

Région Parisienne

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

ANTONIO MEUCCI

ALCIDE DE GASPERI



ITALIANI POCO RICONOSCIUTI

ISSN 1151 - 0374

XXXI° Anno - N° 244 Luglio-Settembre 2002 - bimes. 2 € + suppl. 244

UMBERTO NOBILE

LORENZO MILANI

È USCITO!!! 8 €

Annuario 2002 - Nuovi Orizzonti Europa

Ambasc. Consolati Comites Imprese Associazioni Professioni Ristoranti

Abbigliamento Agenzie di viaggio

Alimentazione Assicurazioni... Automobili Banche... Calzature

Arti d'autore Edizioni Farmaci Illuminazione Meccanica Oreficeria Pittura industriale Rivestimenti Tessuti Utensili

Annuario 2002

Annuaire des Italiens de Paris et de France

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

Guida DOC degli Italiani a Parigi e in Francia

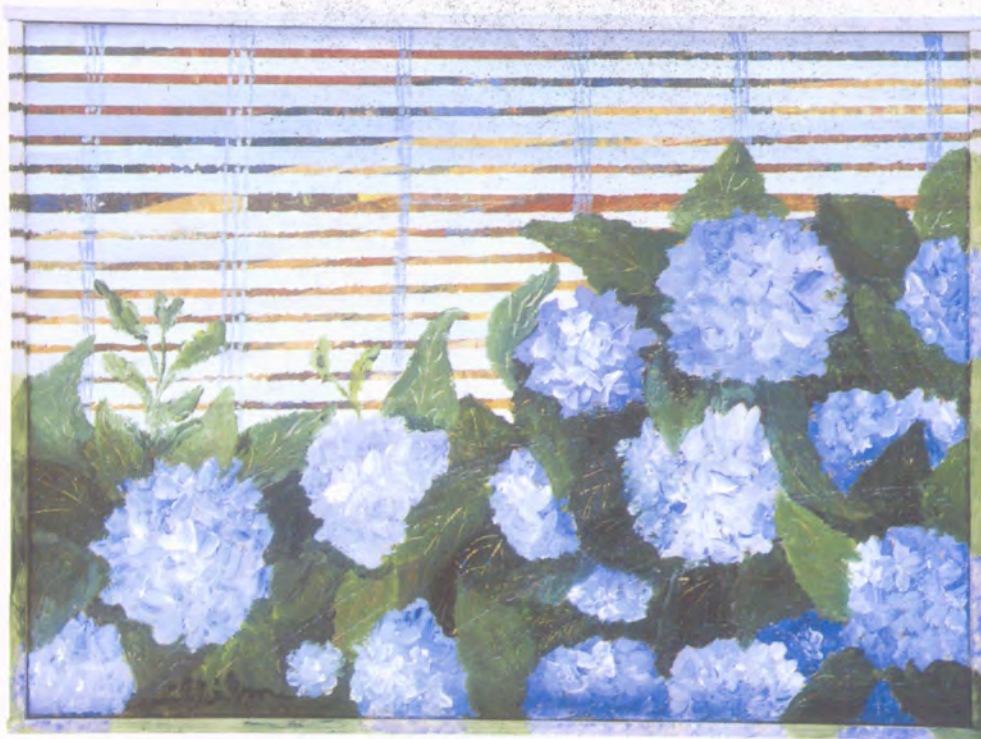
46, rue de Montreuil - 75011 Paris.

Tel.: 01 43 72 01 40 - Fax: 01 43 72 06 42 noeparis@aol.com

(11 € spese di spedizione comprese)

Édition d'un livre d'art sur le peintre

MARY BRILLI



Caractéristiques de l'ouvrage

Composition en caractère Kabel, imprimée sur papier "Springo" (Fabrication spéciale).
232 pages d'un format 250 x 230, comprenant 200 reproductions en couleurs
dont 8 vues panoramiques (trptyques).

Édition avec reliure toile, exécutée à la main, avec signature reproduite de l'artiste,
sous jaquette en PVC transparente.

Prix de souscription de l'exemplaire 100 €

Édition limitée à 300 exemplaires, dotés d'une œuvre originale exécutée spécialement,
signés et numérotés de la façon suivante :

250 exemplaires numérotés de 1 à 250 et 50 HC numérotés de I à L réservés à l'artiste
avec reliure toile, exécutée à la main, sous jaquette en PVC transparente.

Prix de souscription de l'exemplaire numéroté avec œuvre originale 300 €

Nom, Prénom

Adresse

Je réserve livres à 100 € livres à 300 €

Chèque de € à l'ordre de M. B. Stroppa Signature :

Date

Coupon à renvoyer à : M. B. Stroppa - BP 23 - 92380 Garches - France

**Direttamente dai migliori
produttori italiani**

SADIPAL

&

CASERTA-SALVI

LES SAVEURS D'ITALIE

PARIS, Ile-de-France

25-27 rue de Clichy, 93400 St-Ouen
% 01 49 48 19 30 - 01 40 11 85 34

Nord-Est

Rue Maginot, 54620 Beuveille (Metz)
% 03 82 25 94 94 - 03 82 25 94 95

PARIS, Ile-de-France

17-19 av. Parmentier,
94120 Fontenay/s/Bois
% 01 45 14 84 84
01 45 14 84 99

Sud-Est

Z.A. de l'Agavon av. Lamartine,
13750 Les Pennes Mirabeau (Marseille)
% 04 42 02 50 55
04 42 02 00 55



L'Italia sulla tua tavola!

Specialità tradizionali e regionali

Importation directe - Prix grossiste - Promotions

Produits Alimentaires

Fromage - Charcuterie - Pâtes - Vins - Alcools - Huiles d'Olive

Vente sur place

Du Lundi au vendredi de 8 heures à 16 heures

Italia-Europa: indietro tutta!

Con il placet del Senato, l'Italia ha una nuova legge sull'immigrazione. Il principio è semplicemente cinico: a nuova maggioranza di governo, nuova legge sull'immigrazione... e al diavolo le persone coinvolte, che devono solo sperare che per un po' di tempo (il tempo di un governo?) ci si dimentichi di loro. Infatti, maggioranza ed opposizione (seppur con gradi di responsabilità diversi) «si divertono» a prendere come ostaggio delle loro beghe politiche gli immigrati di turno...

E sempre per il loro «bene» li chiamano clandestini, anche quando sono rifugiati (l'Italia è il paese che non ha una legge specifica sul diritto d'asilo, cui dedica la bellezza di 2 articoli su 38 della nuova legge), prendono le impronte digitali per garantire la «loro» sicurezza e li rispediscono, a calci nel sedere, nel loro paese d'origine se perdono il posto di lavoro (naturalmente con armi e bagagli, vale a dire moglie e figli)... Il tutto, alla faccia dell'importanza dell'integrazione degli immigrati nelle società di accoglienza per una pacifica convivenza...

Naturalmente, gli avvenimenti* umani hanno sempre diversi punti di vista. Ed è per questo che dalla Lega, a Forza Italia, ad AN e fino ai pesi piuma dell'UDC si levano voci di soddisfazione: *«Una legge seria per un problema grave e contro chi voleva scardinare la nostra società attraverso l'immigrazione clandestina di massa»; «Gli italiani e gli immigrati dovrebbero essere contenti perché l'immigrato che arriva in Italia ha non solo il contratto di lavoro, ma anche la garanzia dell'abitazione»; «È un provvedimento di buon senso, né razzista, né xenofobo. Ora l'Italia è un Paese un poco più serio agli occhi del resto dell'Europa».*

Quest'ultima affermazione è probabilmente la più preoccupante. L'Italia infatti non è un'eccezione europea, l'Italia è proprio come tutti i paesi dell'Unione europea: predicano bene e razzolano male, specialmente nell'affrontare le questioni migratorie.

Infatti, nel 1999 (solo 3 anni fa), al summit di Tampere i capi di Stato e di governo hanno dichiarato solennemente che la possibilità di godere della libertà di circolare liberamente in tutta l'Unione europea non doveva essere una prerogativa esclusiva dei soli cittadini comunitari; che l'Unione europea si voleva *«pienamente convinta del rispetto degli obblighi derivanti dalla convenzione di Ginevra sui rifugiati e capace di rispondere ai bisogni umanitari con solidarietà»*; che bisognava promuovere *«l'integrazione nelle nostre società dei cittadini provenienti dai paesi terzi e che risiedono legalmente nell'Unione europea».*

Qual è il bilancio attuale, a mezza strada tra le dichiarazioni di Tampere e la data limite del 2004 quando, in applicazione del titolo IV del trattato di Amsterdam, si dovrà operare la *comunitarizzazione* delle politiche d'asilo e d'immigrazione? La dura realtà è che si è ben lontani dai principi proclamati 3 anni fa.

Anche il falso dibattito, che ha attraversato il Consiglio europeo di Siviglia, il 21-22 giugno 2002, sulla possibilità d'imporre (o meno) sanzioni agli Stati terzi che non cooperano nella lotta contro l'immigrazione irregolare dei loro cittadini, non riesce a nascondere la filosofia che caratterizza - ormai apertamente - la politica d'asilo e d'immigrazione dell'Unione europea. In nome di un fantomatico equilibrio tra politica d'integrazione degli immigrati legalmente installati e la lotta contro l'immigrazione clandestina, l'Unione europea privilegia solo quegli strumenti dissuasivi verso i richiedenti l'asilo e che meglio proteggono le sue frontiere; l'Unione europea si orienta verso un approccio dell'immigrazione ridotta agli esclusivi bisogni economici degli Stati membri; l'Unione europea, nella gestione delle migrazioni, obbedisce ai soli criteri di «sicurezza» ed è permanentemente ossessionata dall'invasione e dalla paura dell'altro...

E l'Italia svolge il suo degno ruolo in quest'Europa che va «indietro tutta»!

Lorenzo Prencipe



In copertina:

La storia mondiale lascia talora quasi dimenticati alcuni nostri connazionali che nell'ultimo secolo hanno avuto un ruolo importante per l'Europa ed il mondo.

Proprietaria Editrice:

CIEMI

CIEMI - Francia
46, rue de Montreuil 75011 Paris

Direttore: Lorenzo Principe
Vice Direttore: Antonio Simeoni
Redattore capo: Luca Marin
Amministrazione: Gianni Bordignon

REDAZIONE FRANCIA:
46, rue de Montreuil 75011 Paris
tel: 01 43 72 01 40 / fax: 01 43 72 06 42
E-mail: noeparis@aol.com
Web: <http://members.aol.com/noeparis/>

REDAZIONE BELGIO:
Responsabile: Raffaello Zanella
Route de Mons, 73 - 6030 Charleroi
tel: 071 / 31 34 10 Fax: 071 / 31 93 22

REDAZIONE LUSSEMBURGO:
5, bl prince Henri 4280 Esch s / Alzette
tel: 53 02 50 / fax: 54 57 52

Immaginazione: François Molière
Foto: ANSA. AGI. ADNKRONOS. NOE.

Nuovi Orizzonti Europa
est imprimé en France par
S.I.B. à Saint-Léonard 62360

Hanno Collaborato, fra gli altri:
Mary Brilli, Giulia Bogliolo Bruna, Sophie
d'Ariel, Nicoletta Masetti-Placci, Gaspare Russo,
Antonio Simeoni, Beatrice Tofoni, Max Zanella.

INDICE

244

Luglio/Settembre 2002

Ho rinnovato il mio abbonamento?
Per saperlo,
guardate l'etichetta del vostro indirizzo
quando ricevete la rivista.

Il 1° numero è il codice personale

Il 2° è la data di versamento

Per l'Abbonamento: se ci sono solo degli zeri, significa che non è mai stato versato nulla.

Il 3° è il numero progressivo della rivista.

14521 04/09/02 244



Dossier TEMATICO

pp. 1-8

Italiani poco riconosciuti



Dossier SOCIALE

pp. 9-12

Emigrazione, Sociale, Religione



Dossier GIOVANI

pp. 13-16

Sette, opinioni, musica



Dossier QUI-DA-NOI

pp. 17-24

*Dalle vostre regioni: Belgio, Lussemburgo, Lorena,
Alsazia, Regione Parigina, Francia Centro-Sud*



Dossier CULTURA

pp. 25-32

*Letteratura, moda, storia
cinema, arte...*



Dossier LETTORI

pp. 33-40

*Corrispondenza, interviste,
ricette, sport...*

DOSSIER

NOE che affronta l'attualità - NOE face à l'actualité

Italiani poco riconosciuti

Mentre alcuni insigni italiani sono conosciutissimi anche all'estero, altri che meriterebbero ugual fama o comunque una certa risonanza non lo sono affatto. I motivi di tanta dimenticanza sono spesso di natura ideologica o di rivalità con altri perso-

naggi che vantano benemeritenze su uno stesso aspetto.

In questo dossier vogliamo rendere omaggio ad alcune di queste figure. Leggendo, vi renderete conto della loro grandezza e capirete, forse, le ragioni del loro mancato riconoscimento internazionale ♦

Pronto... Pronto... Pronto... Pronto... Pronto... Grazie, Meucci, grazie!

Non dispiaccia a coloro che professano come religione l'anti-americanismo primario, ma gli statunitensi sono dei veri gentlemen! Ci sono voluti 113 anni, però ci sono arrivati: nel giugno del 2002 hanno riconosciuto che il telefono è stato inventato da Antonio Meucci, nato a Firenze nel 1808 in una modesta famiglia. I giornali americani, inglesi, e ovviamente gli italiani, lo hanno ampiamente onorato, i francesi si sono limitati a due righe in *Libération*: «credono» ancora che sia stato Graham Bell, l'americano di Edimburgo. Non se ne fa una polemica ma si nota quanto sia ridicolo che quotidiani - prolissi sui vari Loft Story - non «istruiscano» i lettori su una invenzione che ha cambiato i rapporti umani.

Grazie a un articolo pubblicato nel *Corriere della Sera*, noi invece abbiamo imparato molto: Meucci è descritto come una specie di «genio rinascimentale» per le sue multiformi attività. Dopo aver seguito i corsi delle Belle Arti, fu daziere, poi lavorò come «meccanico teatrale» che era la persona che negli spettacoli inventava «marchingegni», quei dispositivi complicati che funzionavano negli allestimenti teatrali o in altre occasioni analoghe. La sua passione

erano però gli esperimenti d'elettricità fisiologica e andava cercando degli artritici per applicar loro su varie parti del corpo elettrodi al fine di alleviarne il dolore, ma i suoi metodi basati su impulsi elettrici non servirono a curare la moglie che ne soffriva di una forma gravissima di artrite. Suo «paziente» fu anche Mazzini; i francesi che dominavano il Granducato di Toscana non dovettero apprezzare questa sua relazione perché fu obbligato a espatriarsi, a 30 anni, con la moglie. Atterrò a Cuba dove esercitò ancora la funzione di meccanico teatrale sbalordendo direttori, attori e cantanti con le sue magiche trovate. Altra sua passione la chimica, ancora più l'alchimia.

Nel 1871, fu un paziente a fargli involontariamente scoprire la possibilità di comunicare per mezzo di un filo. Dopo aver messo nella bocca di questi un tetrodo di rame e avergliene lasciato uno in mano, era passato nella stanza accanto attaccando uno dei fili su un apposito apparecchio, lui stesso mettendosi in bocca l'altro filo per sorvegliarne il dosaggio: quando mise



Continua a p. 8

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettera

Umberto Nobile

Premier conquérant du pôle nord

«L'Amérique, qui veut sa bannière étoilée au Pôle, semble peu encline à accorder à ce cher et regretté Umberto Nobile - serait-il parce qu'il est Italien? - le titre de premier conquérant du pôle Nord qu'il a survolé, avec Roald Amundsen et Lincoln Ellsworth, à bord du *Norge*, le 26 mai 1926» écrit Jean Malaurie dans son ouvrage *Ultima Thulé*.

L'obstination des encyclopédies réputées les plus savantes, dénonce l'éminent Anthrope-géographe, persiste à maintenir le nom de Peary comme conquérant du Pôle Nord. Malgré les critiques qui se sont élevées dans le milieu scientifique, plane l'erreur ou l'impoture. Aujourd'hui, à l'exception des spécialistes, le général Umberto Nobile reste inconnu ou méconnu pour la majorité des Français.

Né à Lauro (Avellino) le 21 janvier 1885, il obtint très jeune son diplôme d'Ingénieur à l'Université de Naples. Après avoir travaillé au Ministère des Transports, il fut affecté au Génie Aéronautique et, en 1919, nommé directeur de l'Etablissement Militaire de Constructions Aéronautiques à Rome, fonction qu'il occupa jusqu'à 1927.

Umberto Nobile déposa en 1922 le brevet d'un nouveau modèle de dirigeable semi-rigide, baptisé «N». Parmi les acquéreurs, les USA, l'Espagne, l'Argentine et le Japon. La même année il devint consultant de la Good Year aux États Unis et obtint la promotion à lieutenant-colonel de l'Aviation.

En 1926, Umberto Nobile effectua sa première expédition polaire (*transpolar flight*) en compagnie d'Amundsen et de Ellsworth à bord du dirigeable *Norge*, parcourant plus de 13000 Km de Rome à Teller (Alaska). Une âpre polémique se déclencha à leur retour: Amundsen accusa Nobile de ne pas avoir respecté les termes du contrat passé avec les autres partenaires de la mission, et, notamment, d'avoir envoyé au monde entier des «articles dithyrambiques» de la radio de Teller.

Il faut souligner que la propagande fasciste s'était emparée de l'extraordinaire aventure; le *Corriere della Sera* titra en première page *Umberto Nobile narra il suo volo sopra il Polo*.

Il décida de répondre à ces calomnies par un long article, où il affirmait que: «Se la spedizione del 1926 si è risolta in una miserabile controversia, non è certo per colpa nostra. Noi ci siamo limitati a rivendicare la parte che l'Italia aveva avuto nell'impresa, senza nulla togliere ai meriti altrui. [...] Quando cominciarono ad affluire da ogni parte del



mondo centinaia di telegrammi al mio indirizzo, Amundsen si accorse che il successo aeronautico aveva preso il sopravvento sull'impresa di esplorazione, e questo successo non poteva essere che italiano. Ecco allora operarsi la trasformazione. La spedizione cessa di essere *Amundsen, Ellsworth, Nobile transpolar flight* e ridiventa *Amundsen, Ellsworth*».

En 1928 Nobile prépara une deuxième expédition au Pôle Nord à bord du dirigeable *Italia*, en se fixant un double objectif: la reconnaissance géographique d'immenses régions inexplorées et un programme scientifique de recherche qui prévoyait des études sur le magnétisme terrestre, l'électricité et la radioactivité de l'atmosphère et, à la Baie du Roi, sur les courants telluriques et la température du sol. L'équipage était composé de 18 membres, dont le général Nobile: officiers, ingénieurs, techniciens, savants et deux journalistes, Francesco Tomaselli du *Corriere della Sera* et Ugo Lago du *Popolo d'Italia*, le quotidien du régime fasciste. Avant le départ, le Pape reçut Nobile et lui donna une Croix avec un message qu'il aurait dû jeter à la verticale du Pôle. À l'Archivio Storico della Società Geografica Italiana se trouve le texte de la prière de bénédiction de l'*Italia*: «Al culmine del mondo, ove regna il mistero ed il ghiaccio, o Eroe Generale, pianta la Croce di Cristo, simbolo di ogni altra vittoria e conquista».

Au cours de son troisième vol, pendant lequel il atteignit le Pôle Nord, le dirigeable *Italia* fut pris dans une terrible tempête et, après une longue résistance, à 100 km de la Terre de NE (Svalbard), le 25 mai à 10 hs 33 il percuta la glace puis il reprit son vol tragique, disparaissant à l'horizon. Suite à l'impact, le Général et plusieurs coéquipiers ainsi qu'une partie du matériel, dont la fameuse «tente rouge», furent éjectés sur la banquise.

Un avion piloté par lieutenant Lundborg, suivant les ordres reçus, sauva le Général. Le brise-glace soviétique *Krassin* permit le sauvetage des autres survivants. A son retour en Italie, Nobile fut victime d'une honteuse campagne diffamatoire.

En 1931, à la demande du gouvernement soviétique, le Général participa à bord du brise-glace *Malyghin*, à une expédition dirigée à l'Archipel François Joseph dans l'espoir de retrouver les restes du dirigeable *Italia*. Il émigra en 1932 en URSS, où il contribua pendant quatre ans au développement de l'aviation russe, notamment, organisant la construction des dirigeables de type semi-rigide pour la Dirigiblestroïi/Aeroflot. Il partit en 1939 pour les USA, où il enseigna à la Lewis Holy School of Aeronautics à Lockport (Illinois). En 1942 Umberto Nobile rentra en Italie. Après la fin de la guerre, il réintégra ses fonctions au sein de l'Aéronautique Italienne et, élu député, participa aux travaux de l'Assemblée Constituante. Pendant ses dernières années, il obtint la chaire de Constructions Aéronautiques à l'Université de Naples. Nommé *Grand Officier du mérite*, le général Umberto Nobile mourut à Rome le 30 Juillet 1978.

Giulia Bogliolo Bruna

Lorenzo Milani, prete e basta...

Nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una famiglia ricca di soldi e di cultura. Vive e studia a Milano, dove la famiglia si è trasferita, fino ai diciotto anni. Rifiuta di andare all'università perché vuole fare il pittore. Nel 1943, ritornato a Firenze a causa della guerra, si converte ed entra in seminario. Viene ordinato prete nel 1947. Dinanzi alla povertà materiale e culturale della gente cui è inviato (prima a San Donato e poi a Barbiana), sceglie di fare il prete facendo scuola ai più poveri. Ostacolato dai benpensanti dell'epoca (clero e politici) continuerà a far scuola fino alla morte nel 1967, a 44 anni. Nel 1958 esce *Esperienze pastorali*, suo primo e unico libro. Da leggere anche la *Lettera ai giudici* del 1965 e la *Lettera a una professoressa* scritto nel 1967 (alcuni mesi prima di morire) dai ragazzi della scuola di Barbiana sotto la regia di «un povero vecchio moribondo».

Don Milani ha risposto creativamente al suo tempo con la scuola di Barbiana... Purtroppo la Chiesa italiana non ha ancora capito la «profezia» di don Milani, il cui maggiore tormento fu di non essere riconosciuto come prete nel cuore della Chiesa e non ai margini. *Voleva essere prete, nient'altro che prete!* Ed è per questo che più di tante «parole su» don Milani vogliamo piuttosto riproporre alcune «parole di» don Milani, perché: «su una parete della nostra scuola c'è scritto grande 'I CARE'. 'Me ne importa, mi sta a cuore'. È il contrario esatto del motto fascista 'me ne frego'» (*Lettera ai giudici*, 1965)... Ma, «stasera ho provato a mettere un disco di Beethoven per vedere se posso ritornare al mio mondo e far dire a Rino: «Il priore non riceve perché sta ascoltando un disco»... Volevo anche scrivere sulla porta «I don't care più», ma invece me ne «care» ancora molto» (*Lettera a Francuccio Gesualdi*, 1967).

«Parli dunque il prete di governi e di politica, ma solo per criticarli. Mostri al cristiano soltanto quanto lontano egli sia dall'ideale altissimo del cristianesimo e mai lodi le realizzazioni terrene dei cattolici che (se anche dovessero divenire molto meglio di quel che tragicamente sono) saranno sempre orribili parodie dell'ideale» (*Lettera a don Piero*, in *Esperienze pastorali*).

«Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che anch'io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato e privilegiati ed oppressori dall'altro. I primi sono la mia patria, i secondi sono i miei stranieri» (*Replica ai Cappellani Militari*).

«Io temo che la lettura dei giornali di parte (sia comunisti, sia cattolici, sia padronali) abbia presentato più un ostacolo che un vantaggio alla civilizzazione intellettuale e morale del nostro popolo. Il povero infatti non intende il giornale, ma anche quei pochi che lo intendono come potranno istruirsi leggendo ciò che è stato scritto con un secondo fine? E quale è mai il giornale che scrive per il fine che in teoria gli sarebbe primario cioè **informare** e non invece per quello di **influenzare** in una data direzione?» (*Esperienze pastorali*).

«In sette anni di scuola popolare non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina. E neanche mi son preoccupato di far discorsi particolarmente pii o edificanti. Ho badato solo a non dir stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo. Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione di infilare la fede nei discorsi, si mostra di averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare» (*Esperienze pastorali*).

«C'è una cosa che non si può dire perché è cosa 'che intend non la può chi non la prova' e i preti spesso non la provano perché hanno paura di incorrere nel sesto comandamento e cioè **l'amore**. Quando si vuol bene davvero ai ragazzi, bene come gliene può volere solo la mamma che li ha fatti o il maestro che li ha partoriti alla vita dello spirito o il prete che non ha donna né figli fatti per mezzo del pipì, ma solo figli fatti per mezzo dei sacramenti e della Parola, allora il problema della scuola confessionale o non confessionale diventa assurdo, ozioso. A quei due preti che mi domandavano se il mio scopo finale nel far scuola fosse di portarli alla Chiesa..., come potevo spiegare a loro così pii e così puliti che io i miei figli li amo, che ho perso la testa per loro, che non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare? Come facevo a spiegare che amo i miei parrocchiani più che la Chiesa e il papa? E che se un rischio corro per l'anima mia non è certo quello di aver poco amato, ma piuttosto d'amare troppo. E chi non farà scuola così non farà mai vera scuola e

è inutile che disquisisca tra scuola confessionale e non confessionale e inutile che si preoccupi di riempire la sua scuola di immaginette sacre e di discorsi edificanti perché la gente non crede a chi non ama e è inutile che tenti di allontanare dalla scuola i professori atei perché anche loro non son creduti dai ragazzi se non li adorano. E chi potrà mai amare i ragazzi fino all'osso se non un maestro che ami insieme a loro anche Dio?

Eccoti dunque il mio pensiero: la scuola non può essere che aconfessionale e non può essere fatta che da un cattolico e non può esser fatta che per amore (cioè non dallo stato)» (*Lettera a Pecorini*, 1959).

Lorenzo Prencipe



Alcide De Gasperi

Padre nobile dell'Europa unita

Nato nel 1881 a Pieve Tesino, quando il Trentino di lingua italiana apparteneva ancora all'impero austro-ungarico, De Gasperi entrò nel Parlamento viennese in rappresentanza dell'intera comunità italiana trentina: non solo un rappresentante di partito, ma di un'intera comunità statutaria.

Tale caratteristica egli manterrà anche quando, nel II° dopoguerra, sarà alla guida del governo italiano: più uomo di Stato che uomo di parte e di partito. Dopo il passaggio del Trentino e dell'Alto Adige all'Italia, continuò l'attività politica nel Partito Italiano Popolare di don Luigi Sturzo. Ne diventa, in breve tempo, presidente e succede a Sturzo quando questi è costretto ad abbandonare la vita politica italiana. Dopo la Liberazione egli rappresentò, come aveva già fatto nei CLN, la DC, ed in qualità di Ministro degli Esteri condusse le trattative di pace tenutesi a Parigi.

L'Italia compariva sul banco degli imputati. Era stata alleata della Germania e del Giappone, e quindi guardata con sospetto. La presenza di un forte partito comunista alla vigilia della guerra fredda ne riduceva di molto la credibilità. A Parigi l'Italia era un paese nemico e sconfitto, svincolatosi tardi e maldestramente dall'alleanza con la Germania, liberato dal regime solo come conseguenza dell'invasione angloamericana e riciclato come alleato esclusivamente per le esigenze della guerra.

In un memorabile discorso¹ affermando che *tutto, tranne la personale simpatia dei presenti, gli era avverso*, De Gasperi riuscì a miscelare ragion di stato e sentimenti personali, sottolineando principi che si riveleranno essenziali nella costruzione della futura comunità europea.

Nel 1946 l'Italia sceglie la forma repubblicana e la DC ottiene la maggioranza relativa dei voti: De Gasperi viene riconfermato alla guida del governo di unità nazionale democratica antifascista. Nel 1947 il Presidente del Consiglio si reca negli Stati Uniti e sposa la «dottrina Truman»: fuori i socialcomunisti dal governo, adesione all'America in politica estera ed al modello di sviluppo capitalista e liberista, in cambio di aiuti economici ed alimentari. Il 18 aprile 1948, il corpo elettorale riconferma questa linea politica

con la maggioranza assoluta dei seggi al Parlamento (48% dei voti). De Gasperi guidò il governo, che comprendeva, oltre ai democristiani, i socialdemocratici di Saragat, i liberali di Luigi Einaudi ed i repubblicani di Randolfo Pacciardi, fino al 1953, attuando una politica di risanamento e di sviluppo. La sconfitta della sua coalizione avviene nello stesso anno. De Gasperi muore l'anno seguente. È uno dei «padri nobili» della Democrazia Cristiana, del Paese e dell'Europa.



Il capolavoro della politica estera degasperiana resta la creazione dell'embrione della futura Unione Europea, grande opportunità per l'Italia di superare le difficoltà, e per tutti i paesi di superare i conflitti. Helmut Kohl ha osservato: «Egli è stato uno dei primi a mettere in evidenza nella politica europea ciò che unisce tra gli Stati al di là di ciò che divide, e da questo atteggiamento fondamentale ha lavorato per l'unità europea come una necessità spirituale, sociale e politica». De Gasperi, insieme a Schuman, insisteva sulla necessità di un'unità cultural-ideologica anche prima di una qualsiasi organizzazione industriale, economica e politica comune. Diceva: «C'è un retaggio europeo comune, anche prima di intese economico-politiche che deve essere alla base della nostra unità. È il retaggio di una morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana... col suo rispetto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinata attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria». Il progetto di unificazione europea tendeva già, e tende ancora, a voltare definitivamente un'intera pagina della storia, quella delle tragiche guerre civili europee e quella della secolare rivalità franco-tedesca che in cinquant'anni avevano portato alla distruzione del Vecchio continente.

Il merito di aver portato l'Italia in Europa è di De Gasperi. La sua immediata adesione alla proposta Schuman del 9 maggio 1950 di creare una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) stupì gli stessi promotori. Nelle «Memorie», Jean Monnet, ispiratore della proposta Schuman, ricorda la calorosa accoglienza al progetto, «subito espressa dal governo italiano». Membro fondatore di questa costruzione totalmente nuova, l'Italia poteva infine partecipare su un piede di pari dignità alla politica internazionale, ottenendo lo stesso numero di voti di Francia e Germania all'assemblea parlamentare, nonché uguale rappresentanza nella Commissione ed in tutte le altre istituzioni comunitarie. A più di cinquant'anni dalla morte il partito di De Gasperi non esiste più: resta la forza delle sue idee a tutto il Paese, a tutta la nuova Europa.

Gaspere Russo

¹ <http://www.democraticicristiani.it/documenti/degasperi3.html>

Mario Venzo, «il religioso pittore»

I riferimenti impressionistici e postimpressionistici che Mario Venzo ha avuto in Cézanne, Van Gogh e Roualt, che gli fu tra l'altro anche fraterno amico, sono evidenti nelle sue opere.

La sua traiettoria nel campo artistico non ha nulla da invidiare a pittori come De Pisis e De Chirico, suoi amici. A questo proposito è molto eloquente il manifesto di una mostra collettiva del 1937 alla Galleria Charpentier di Parigi, dove Mario Venzo espone insieme con De Pisis e De Chirico.

Senza alcun dubbio siamo di fronte ad uno dei grandi pittori del 900 italiano. Pur tardivamente, illustri critici e storici d'arte cercano di trasmettere il suo messaggio artistico con la divulgazione delle sue opere, un patrimonio importante per il nostro Paese.

Nato a Rossano Veneto, all'inizio del Novecento, trascorse un'infanzia felice, insieme con i numerosi fratelli.

Appassionato di teatro, musica e danza, organizzava come regista delle recite. Di lui «attore» la sorella Lia ricordava: «Aveva una *vis comica* incredibile. Quando era in scena, il successo era assicurato e le risate pure».

Dopo aver conseguito il diploma di ragioniere, secondo il volere del padre, frequentò a Venezia l'Accademia delle Belle Arti. Ed è proprio a Venezia, seguendo le Biennali che, nel padiglione francese nel 1920, ebbe l'occasione di ammirare le opere di Bonnard, Marquet, Matisse, Serraut, una personale di Cézanne e, nel padiglione olandese, Van Gogh. Questo incontro fu determinante per la sua decisione di trasferirsi a Parigi.

Nel suo diario annotò: «Quando nel 1925 partivo per Parigi, non pensavo certo che la Provvidenza stesse attuando nella mia vita il suo piano divino. Parigi era per me solo avventura. Nella grande metropoli, la mia indole provinciale un po' ingenua e difficile ad adattarsi a certi aspetti del gran mondo, fu la mia tristezza e la mia salvaguardia. Mi misi a dipingere con serietà, consapevole di quello che volevo conseguire e dei sacrifici

dei familiari per mantenermi lontano da casa». A Parigi frequentava i caffè di Montparnasse, dove incontrava i pittori italiani: De Chirico, Savinio, Severini, Campigli, Paresce, De Pisis.

Ma mentre gli sorrideva il successo, avvertì una sempre più profonda crisi spirituale, che solo il ritorno alla fede cristiana riuscì a colmare. Ritornato in Italia, a Lonigo, nel 1941, dopo un corso di esercizi spirituali, sentì chiara la voce di Dio. Divenne fratello gesuita. Il suo stato d'animo dell'epoca, lo apprendiamo da una sua nota: «Chi intraprende in età matura e con carattere tanto sensibile e indipendente come il mio a salire i primi gradini della vita religiosa, incontra gioie profonde che fanno lacrimare di consolazione, ribellioni improvvise del sentimento ancora incapace di disciplina, suscettibilità dell'amor proprio, punture di spillo inevitabili nella vita di comunità».

La sua *Via Crucis*, dipinta in Italia nel 1953, ottiene una grande ammirazione da parte della critica e del pubblico; ne eseguirà un'altra nel 1964 ed una terza nel 1967.

Il «religioso pittore» è anche un viaggiatore impenitente: Brasile, Stati Uniti, Colombia.

Nell'ultimo periodo della sua vita, espose in molte sedi italiane ed europee, riscuotendo sempre più larghi consensi. Tre mostre antologiche hanno già avuto luogo nel 1981, 1982 e 1983 a Bassano del Grappa. Altre seguirono nel 1986 a Milano, nel 1987 a Piazzola sul Brenta (Padova).

Lavorò nel suo atelier fino a due giorni prima di morire, lasciando un quadro *inachevé*. Il primo settembre del 1989 terminò la sua esistenza terrena.

Sulla tomba di famiglia a Rossano è ricordato da un libro marmoreo, sulla pagina di sinistra, una foto lo ritrae col viso sorridente e sulla pagina di destra si può leggere: «Gioia / di colori / impeti di passioni / cuore sereno / in Dio / Amen».

Queste poche parole racchiudono il senso stesso della vita di Fratello Mario Venzo. La monografia più completa finora pubblicata: Raffaella De Grada, Antonio Terzi, «Il pittore e l'estasi, Fratello Venzo 1900-1989», edizione Biblos - 1997.

Mary Brilli

QUALCHE DATA

- 1900 Nascita a Rossano Veneto (Venezia)
- 1918 Diploma in ragioneria a Padova
- 1920 Frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Venezia
- 1925 Trasferimento a Parigi
- 1939 Ritorno in Italia
- 1941 Entra nel novizio della Compagnia di Gesù a Lonigo
- 1948 Prima esposizione personale-Galleria Grande di Milano
- 1953 Due esposizioni personali a Rio de Janeiro
- 1962 Passa da Lonigo all'Aloisianum di Gallarate (Varese)
- 1976 Mostra personale a New York
- 1977 Viaggio in Colombia, dove si recherà per tre anni consecutivi con soggiorni di un paio di mesi per volta
- 1981 Mostre antologiche a Bassano presso la Libreria Bassanese, dove se ne terranno altre due nel 1982 e 1983
- 1986 Mostra antologica all'Istituto Leone XIII di Milano
- 1987 Mostra antologica a Villa Contarini Simes di Piazzola sul Brenta (Padova)
- 1989 Fratello Venzo muore a Gallarate, dove viene sepolto ♦



Il cinema italiano è «patrimonio» francese

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

«In Francia, non è stato dimenticato nessun grande cineasta italiano. Sono tutti sempre presenti!» mi dice Jean A. Gili, professore all'Università di Parigi (Panthéon-Sorbonne e Direttore del dipartimento di Studi cinematografici dell'Institut d'Art de la Sorbonne; è stato membro dell'Ecole française di Roma, è delegato artistico del Festival «Annecy Cinéma italien». Ricchissima la sua bibliografia su Francesco Rosi; Luigi Comencini; Paolo e Vittorio Taviani; Elio Petri; Nanni Moretti, è impossibile citare tutti i titoli... Gili ha anche diretto e dirige opere collettive su registi francesi e italiani; ha compilato un *Dictionnaire du cinéma français des années vingt* e un lavoro su *Paris-Rome, cinquante ans de cinéma franco-italien*.

Perché i film italiani di questi ultimi anni sembrano essere boicottati in Francia, e perché, qualora vengano acquistati, sono recensiti in termini così poco favorevoli da restare all'affiche poco più di una settimana? «I francesi», risponde Gili, «hanno sempre riconosciuto la qualità dei film italiani: le commedie di Risi, Monicelli che a volte erano meno apprezzate in Italia stessa; le opere di Scola, Visconti, Pasolini, Antonioni; indiscutibili le doti artistiche di attori tali Gassman, Lollobrigida, Loren, ed è stato sempre apprezzato il valore di cineasti politici come Petri o Rosi, questi nominati dottore honoris causa in Sorbona, ad aprile scorso. I francesi hanno uno sguardo «patrimoniale» sul cinema italiano;

gli italiani non sono «feticisti» come i francesi per i quali, invece, quando è morto Fellini, è come se il tempo si fosse fermato nel 1993 e il cinema italiano fosse morto con lui: si è creato il pregiudizio che tutto quello che è venuto dopo non potesse essere della stessa stoffa, mentre alla televisione e in cinema di Art et essai si continuano a dare i film del periodo fausto del cinema

italiano. Questo inalterato omaggio porta quasi pregiudizio alla produzione che è seguita, come una cappa di piombo».

Gili riconosce che il cinema italiano ha attraversato un periodo difficile negli anni 80-90 ma che è ora in ripresa. «I film italiani sono stati ben accolti a Cannes, resta però l'incapacità del cinema italiano di fabbricare star, di presentare nuovi visi, un esempio, la Bellucci è oramai considerata un'attrice francese; la riconquista da parte degli italiani del mercato internazionale passa per la riconquista del mercato nazionale». Secondo i dati, gli italiani vanno al cinema quanto ci vanno i francesi, ogni anno si producono 100 film in Italia e 150 in Francia (dove non si può certo dire che escano

sempre capolavori!). «Non vi sono segreti, prosegue, per fare un buon cinema ci vogliono molti soldi, e buone idee, benché ci sia stato un gran numero di ottimi film italiani che, acquistati da piccoli distributori che non possono fare una campagna di pubblicità, sono passati inosservati. Il cinema francese è ben sostenuto dallo stato, è un modello che dovrebbero introdurre gli italiani a casa loro».

Sophie d'Ariel



Sophia Loren

Continua da p. 3 (Pronto... pronto..., grazie, Meucci!)

in moto il meccanismo, il paziente sobbalzò sulla sedia e Meucci sentì «sulla sua lingua» le parole pronunziate dal malato. Inventore e sognatore, incurante delle spese che incorreva con le sue ricerche, distratto, sbadato, mise fuoco al suo teatro perdendo tutto: si stabilì allora a New York, dove fu amico di Garibaldi; con un cantante, fondò una fabbrica di candele «senza fumo»!

La sua tragedia fu la miseria in cui si trovava dopo le sue costose esperienze, molte pericolose fisicamente per se stesso: non trovò nessuno che gli prestasse i 250 dollari destinati a deporre il brevetto sulla sua invenzione del telefono che chiamò «teletrofono». Nel 1871, la Western Union non gli accordò che un documento che lo descriveva, ma, più tardi, la stessa gli disse di averlo perduto. Il brevetto fu accor-

dato a Bell; Meucci gli fece causa e, nel 1877, i giudici americani annullarono il brevetto di Bell per frode. Ma Meucci non aveva neppure allora i soldi per rinnovare il documento presentato alla Western Union, oramai scaduto.

Nel 1980, Bettino Craxi, in un incontro con Bush padre, gli chiese all'improvviso che fosse finalmente ammesso che era stato Meucci a inventare il telefono, e gli consegnò il libro di un italiano: «La Storia di Meucci». Reclamando giustizia, italo-americani e americani crearono un comitato: è ora arrivato il riconoscimento ufficiale anche grazie all'americana Emily Gerar, direttrice del museo di Staten Island. Quando lo si vuole, è possibile, anche dopo più di un secolo, essere leali e generosi.

Sophie d'Ariel



SOE CIALE

NOE società, migrazioni e religione - NOE société, migrations et religion

Siviglia: accordo sull'immigrazione?

Si è svolto il 21 e 22 giugno a Siviglia il vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione Europea (Consiglio Europeo), a conclusione del semestre di presidenza spagnola.

Il Consiglio Europeo, non previsto dai trattati, è sorto dalla necessità di dare un *impulso politico forte* a certe iniziative comunitarie. A Siviglia, i capi di governo dei quindici hanno discusso del futuro dell'Europa e fatto il punto sui negoziati di adesione dei paesi candidati e sull'estensione dei sussidi agricoli ai futuri membri. Hanno soprattutto dedicato un capitolo specifico delle conclusioni del vertice alla politica di asilo e all'immigrazione.

Cosa dice questo capitolo? Ribadisce la necessità di fare dell'Unione uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia tramite una *politica comune* d'asilo e d'immigrazione (art. 26, Conclusioni).

Si parla dell'importanza di una buona «gestione dei flussi migratori» (art. 27), nonché di un equilibrio fra la «politica d'integrazione degli immigrati che soggiornano legalmente, una politica di asilo che rispetti le convenzioni internazionali (...) ed (...) una lotta risoluta contro l'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani» (art. 28).

È su questo punto che si è maggiormente discusso. Per alcuni stati (Gran Bretagna, Italia, Spagna e Germania) la «lotta risoluta all'immigrazione clandestina» doveva prevedere, già nella stesura delle conclusioni, misure punitive nei confronti di quei «paesi terzi» che non collaborerebbero a bloccare i «flussi illegali». Questa linea è stata denominata dalla stampa internazionale «la linea della fermezza». C'è poi stata quella che molta stampa ha denominato «la linea morbida», sostenuta da Francia, Belgio, Lussemburgo, Austria e Paesi Scandinavi, in particolare la Svezia. Ma cosa vuol dire linea «dura» o «morbida»?

L'Unione eroga ogni anno miliardi di aiuti ai paesi meno sviluppati dell'Europa (molti di più degli USA!). Il principio che ha sempre ispirato l'azione dell'Unione è che lo sviluppo delle zone più povere della terra è garanzia di prosperità e di pacifico commercio per tutti.

La «linea dura» proponeva di legare l'erogazione degli aiuti al successo nella lotta all'immigrazione clandestina, e di introdurre eventuali altre «sanzioni». La «linea morbida» si chiedeva come sarebbe stato possibile

misurare obiettivamente i successi o gli insuccessi in questo campo e prediligeva, nella parole del presidente francese Chirac, «un approccio umanitario ed equilibrato alla questione», affermando che l'Unione «deve ricompensare piuttosto che punire» i paesi poveri.

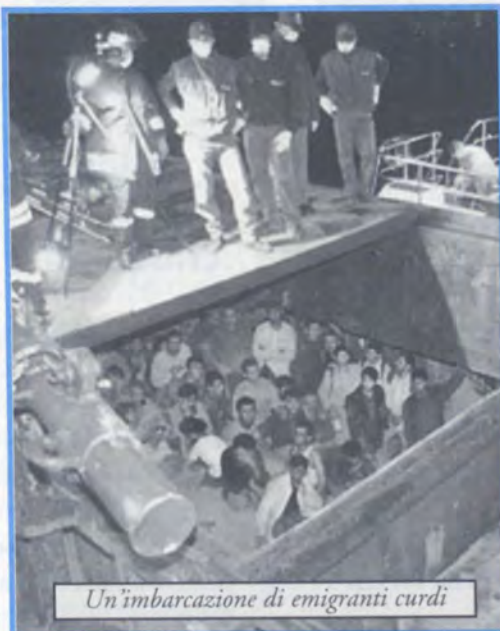
Se il comunicato finale di Siviglia avesse contenuto un paragrafo sulle sanzioni, la Commissione avrebbe dovuto iniziare ad inventarsi delle sanzioni per punire questi paesi poveri.

Alla fine, il Consiglio non ha escluso «una valutazione sistematica delle relazioni con i paesi terzi che non cooperano nella lotta contro l'immigrazione illegale», stabilendo

che «una cooperazione insufficiente da parte di un paese potrebbe rendere più difficile l'approfondimento delle relazioni tra il paese in questione e l'Unione» (art. 35). «Se non si sarà ottenuto alcun risultato ricorrendo ai meccanismi comunitari esistenti, il Consiglio potrà prendere atto, all'unanimità, della mancanza ingiustificata di cooperazione da parte di un paese terzo nella gestione comune dei flussi migratori» (art. 36).

Tale formula è certo più «morbida» rispetto alle «sanzioni» proposte all'inizio, ma essa non impedisce affatto all'Unione di agire «duramente» in materia di immigrazione...

Beatrice Tofoni



Un'imbarcazione di emigranti curdi

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori



Pensionati all'estero: censimento

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

L'Inps ha iniziato il censimento dei pensionati residenti all'estero ultraottantacinquenni. Sono oltre 500.000 le rendite pagate dall'Inps a pensionati residenti nei diversi Paesi stranieri. L'operazione di censimento è importante perché consente all'ente di verificare la rispondenza tra le rendite in pagamento e i legittimi titolari. Le banche che ricevono i mandati di pagamento sono tenute a non pagare le somme a persone diverse dal titolare dell'assegno, ma esistono le deleghe alla riscossione delle rendite. Qualche volta, per ritardi nella comunicazione, può accadere che la banca, e l'Inps, vengano a conoscenza con ritardo che quella pensione deve essere eliminata. Quando questo accade si crea un aggravio di lavoro sia per gli uffici bancari, che devono restituire le somme indebitamente accreditate, sia per quelli dell'ente di previdenza che deve non solo reincassare le

somme non riscosse, ma anche calcolare eventuali ratei da liquidare agli eredi. L'operazione in questa prima fase si svolge con le modalità dell'autocertificazione. I pensionati residenti all'estero, che hanno più di ottantacinque anni di età, stanno ricevendo, tramite gli istituti di credito, incaricati dei pagamenti nei vari paesi esteri, una lettera con la quale l'Inps chiarisce la motivazione dell'operazione. Alla lettera è allegato un modello di autocertificazione che deve essere debitamente compilato e sottoscritto dal pensionato. Tale modulo deve essere poi inviato all'Inps, con allegata la fotocopia di un documento di identità personale «non scaduto», al seguente indirizzo: **Inps - Progetto per le Convenzioni Internazionale - Via della Frezza 17 - 00186 Roma.**

La documentazione deve essere restituita all'ente di previdenza italiano, entro 60 giorni dalla data di ricezione. Se ciò non avviene l'Inps sospende il pagamento della pensione. L'invio può avvenire anche per il tramite del Consolato o di un ente di Patronato legalmente riconosciuto. La pensione dell'Inps ormai viene pagata con cadenza mensile anche per i nostri connazionali residenti all'estero. Per loro il pagamento avviene attraverso gli istituti di credito autorizzati e con modalità diverse: con assegno da riscuotere allo sportello bancario o con accredito sul conto corrente estero le cui coordinate sono state precedentemente comunicate all'Inps dal pensionato, anche con assegno inviato direttamente al loro domicilio nel paese di resi-

denza oppure riscuotere in Italia con accredito in conto corrente o tramite una persona delegata. Se il pagamento della pensione avviene con accredito su un conto corrente italiano e si trasferiscono poi all'estero di volta in volta le somme pagate, le spese bancarie sono a carico dell'interessato. Se invece si chiede di riscuotere all'estero, poiché il trasferimento dei fondi è a completo carico dell'Inps, la riscossione non comporta

alcuna spesa aggiuntiva per il pensionato. A chi è residente in uno dei paesi dell'Unione Europea e apre un conto corrente in euro, la pensione viene accreditata direttamente nella nuova moneta europea.

Se il pensionato si trasferisce in un altro paese o cambia indirizzo, per evitare disguidi o ritardi, può informare l'Inps attraverso la banca locale presso la quale riscuote la pensione. Sarà la banca stessa poi a comunicare la variazione all'ente di previdenza italiano ♦



Agevolare il ritorno degli emigranti e dei loro discendenti

Favorire il ritorno in Italia dei connazionali emigrati e dei loro discendenti. Una proposta di legge ha iniziato il suo iter parlamentare il 4 giugno (Disposizioni per favorire il rientro in Italia di lavoratori italiani residenti all'estero e di lavoratori stranieri di origine italiana). L'idea è di fare leva su incentivi fiscali per agevolare il rientro degli emigrati tramite, ad esempio, crediti d'imposta per chi assuma i connazionali che ritornano, nonché altre agevolazioni fiscali per gli interessati.

Nella proposta si prevede un incentivo fiscale in favore dei datori di lavoro che, assumano con contratto di lavoro a tempo indeterminato lavoratori italiani residenti all'estero ovvero stranieri di origine italiana. Un incentivo che aumenta per i datori di lavoro che mettono a disposizione l'alloggio a favore di suddetti lavoratori assunti alle proprie dipendenze. Questi incentivi avranno una durata di tre anni. Per i lavoratori è prevista una detrazione d'imposta, per un periodo di tre anni, per le spese di affitto della casa destinata ad abitazione principale. Gli italiani residenti all'estero secondo i dati forniti dall'Anagrafe degli italiani residenti all'estero risultano essere circa due milioni e mezzo ♦



Previdenza: gli indebiti di pensione

Una questione di diritto sociale europeo, sollevata dal Patronato ACLI alla Corte di Giustizia Europea per la soluzione del problema degli indebiti pensionistici.

Il procedimento è nato dal caso di un pensionato residente a Dudelange (Lussemburgo), il quale, a causa di ritardi nella trattazione della sua pratica deve rimborsare all'Inps la somma di circa 29.000 €.

Il pensionato ha lavorato in Italia, in Francia e nel Lussemburgo. Nel 1987 ottenne la pensione di vecchiaia italiana al trattamento minimo, questa ricalcolata in pro-rata, e quindi diminuita, dalla data di liquidazione della pensione a carico della Francia e del Lussemburgo.

Informato della concessione della pensione francese e lussemburghese, l'Inps ha atteso anni prima di ricalcolare la pensione italiana. Questo ritardo ha comportato la costituzione di un indebiti di oltre 56 milioni di vecchie lire su un periodo di 13 anni, dal 1987 al 2000.

Il Patronato ACLI ha contestato il provvedimento di recupero dell'Inps sulla base del rispetto del principio della «certezza del diritto» garantito da ogni ordinamento giuridico. L'Inps non può lasciare passare più anni prima di procedere al ricalcolo della pensione, lasciando l'interessato per lungo tempo in una situazione di incertezza. Se l'indebiti nasce a causa di negligenze o di errori dell'ente previdenziale, che non applica tempestivamente e correttamente le disposizioni dei regolamenti comunitari, il pensionato non può subire le conseguenze di questo stato di cose. L'indebiti dovrebbe quindi essere dichiarato irripetibile, non rimborsabile, in assenza di un qualsiasi comportamento o atto illecito da parte del pensionato. Ma i regolamenti europei non prevedono norme di prescrizione quando gli indebiti scaturiscono dall'applicazione dei regolamenti comunitari.

Le norme a cui si può far riferimento sono due: l'articolo 49 del regolamento CEE n. 574 e gli articoli 94, 95 e 95bis del regolamento CEE n. 1408/71. Questo articolo obbliga le istituzioni competenti a notificare senza indugio all'interessato le decisioni di nuovo calcolo, di soppressione o di sospensione della prestazione di cui egli è titolare. Se l'ente previdenziale non rispetta questa norma, deve assumersene tutte le conseguenze, non deve cioè chiedere il rimborso di somme che, per suo proprio errore o negligenza, sono state pagate indebitamente. Gli articoli 94, 95 e 95bis del regolamento CEE n. 1408/71 sono le disposizioni che concedono agli interessati un termine di due anni per far valere i propri diritti quando intervengono modifiche migliorative degli stessi regolamenti. Questo termine di due anni dovrebbe ragionevolmente applicarsi

anche quando i diritti sono modificati in senso negativo, con la conseguenza di una limitazione nel tempo dell'azione di recupero delle somme rimosse indebitamente, ma in buona fede. In sostanza il recupero dovrebbe essere limitato agli ultimi due anni e non retroagire fino a 10 e più anni.

Tra un anno e mezzo, due al massimo, la Corte di Giustizia emetterà il suo orientamento ♦

Anagrafe: nuove regole approvate in vista del voto all'estero

La macchina per garantire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero si è messa in moto. La Camera dei Deputati italiana ha approvato il provvedimento che introduce nuove disposizioni per la rilevazione dei cittadini italiani all'estero.

Per la prima volta dopo l'Unità d'Italia, milioni di nostri connazionali residenti all'estero entrano con i loro diritti nella Costituzione.

Il provvedimento sulla rilevazione dei cittadini italiani all'estero prevede il potenziamento dei Consolati ed il potenziamento della rete telematica per permettere l'aggiornamento dei dati. L'operazione di aggiornamento dell'anagrafe è la premessa essenziale perché abbia successo il «primo» voto all'estero. Difatti, in base alla legge approvata il 20 dicembre scorso che disciplina l'esercizio del diritto di voto dei connazionali all'estero, le liste elettorali dovranno tenere conto di un'anagrafe unica, frutto dell'AIRE e delle schede consolari, in previsione del censimento degli italiani all'estero, che verrà effettuato nel marzo 2003. Forti le discrepanze tra i dati del Ministero dell'Interno e quelli del Ministero degli Esteri. Il primo valuta in circa 2 milioni e 800 mila gli aventi diritto al voto, mentre il secondo stima che siano circa 4 milioni.

«Discrepanze inaccettabili», che evidenziano quanto sia indispensabile, in vista del voto, mettere ordine all'anagrafe dei cittadini italiani all'estero, accertando esattamente quanti siano, quale debba essere la procedura e a chi tocchi gestire l'anagrafe che si viene creando. Una naturale conseguenza dell'adozione di una legge fondamentale e rivoluzionaria, entrata in vigore dopo ben 46 anni di discussione, volta a far sì che i cittadini italiani residenti all'estero possano esprimere un voto nelle elezioni del Parlamento nazionale, colmando un vuoto di «democrazia» e avviando ad una grave insolvenza nei confronti di milioni di emigranti ♦

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori



Sullo spunto di un libro contestato

Invasione musulmana?

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

A tutto vantaggio suo, ha fatto scalpore l'ultimo libretto di Oriana Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, apparso solo parzialmente su un noto quotidiano italiano all'indomani delle vicende dell'11 settembre 2001. Dopo aver fatto andare a ruba quel giornale, anche il testo completo ha goduto di uno straordinario successo editoriale, che già a meno di un anno di distanza lo porta oltre la tredicesima ristampa e lo fa tradurre in una ventina di lingue.

L'autrice, veterana giornalista sui campi di guerra del mondo, patriota di stile risorgimentale, «atea graziaddio», in una «predica» di 160 pagine accusa da una parte l'islam di voler invadere e soffocare la superiore cultura occidentale, e, dall'altra, i politici italiani ed europei di inchinarsi in modo vile ed ipocrita alle pretese del mondo musulmano.

Il suo grido non mira tanto a mettere in guardia contro una razza, quanto, piuttosto ad una religione: «la Crociata alla rovescia è in atto già da tempo». Per la Fallaci l'Islam attuale è intollerante, oscurantista e violento; lo testimonierebbero i regimi islamici odierni: dittatoriali, arretrati, misogini, aggressivi, sleali, con un preciso piano di conversione totale del pianeta.

La «rabbia» viene dunque dall'aggressione subita da un'America, che avrebbe tutti i difetti del «parvenu», ma che vanterebbe coraggio e capacità di reazione; l'«orgoglio» deriva dal fatto di appartenere ad una cultura occidentale all'origine di tutti i progressi.

Le invettive della giornalista, vengono spesso corroborate da fatti ed esempi vissuti talora innegabili. Inoltre, la sua apologia tiene conto delle numerose critiche incassate e previste, in modo particolare dalle sinistre: «Si son

forse convertiti tutti all'Islam e anziché le Case del Popolo ora frequentano le moschee?». In Francia si pensò persino di censurare il libro.

Oriana Fallaci non è la prima ad alzare la voce sui rapporti del «nostro mondo» con l'Islam. Lei e quelli che l'hanno preceduta sollevano comunque delle questioni che non vengono mai seriamente affrontate nella loro giusta sede. A prescindere dai contenuti veri o presunti del Corano (anche per questo libro

sacro le interpretazioni si sprecano), su alcune vertenze è vitale fare chiarezza. Pensiamo a tutta la problematica della tolleranza religiosa, connessa a quella della «reciprocità»: le giuste concessioni ad ogni culto in occidente, dovrebbero trovare l'equivalente nei paesi musulmani. Consideriamo ancora tutta la delicata materia dell'istruzione, con la lotta all'analfabetismo per tutti senza distinzione. Vi è inoltre per molti paesi tutto un processo di democratizzazione e di diritto da suscitare.

Sul versante religioso-morale va posto l'interrogativo sulla giustificazione per motivi di fede di atti normalmente

condannati da ogni cultura: omicidio e menzogna. C'è tutto un concetto di «famiglia» da definire non solo dinanzi alle rivendicazioni omosessuali, ma anche a quelle poligamiche.

Pur esistendo biblioteche intere dedicate al mondo musulmano, esso rimane ancora impenetrabile, poiché l'arabo è poco studiato e pochi si sono presi la briga di conoscere questo universo dall'interno: si scoprirà senz'altro che anch'esso ha due anime, una pacifica-spirituale ed un'altra evidentemente proselita e guerrafondaia.



Oriana Fallaci

Andrea Cantarini



NOE GIOVANI

NOE scritto dai giovani - NOE rédigé par les jeunes

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

Les sectes

Phénomène étrange, intrigant ou dangereux, les sectes sont une réalité parfois tragique.

Les exemples sont nombreux: le drame des davidiens de Waco au Texas, l'attentat au gaz sarin par la secte Aum dans le métro de Tokyo, le massacre du temple solaire.

D'où viennent ces phénomènes? Comment naissent-ils et surtout comment les enrayer ou éviter qu'ils aboutissent au pire?

Des enquêtes parlementaires se sont penchées sur le sujet et la mission interministérielle de lutte contre les sectes a montré que les mouvements sectaires se situent au-delà d'un aspect spirituel et religieux mais touchent maintenant deux principaux domaines: la formation continue et la pseudo thérapie. Ce sont à travers ces activités que les sectes recrutent leurs adeptes. La situation est classique: des sujets fragiles ou des personnes à la recherche d'une nouvelle vie ou d'une nouvelle façon de vivre et puis c'est la spirale.



Festa della setta Rivitalità in California

Setta filippina Born Again a Clichy



Par quel biais peut-on interdire ce genre de regroupement? Et surtout comment distinguer des mouvements associatifs peut-être farfelus de la véritable secte naissante?

Lorsqu'elles se sentent attaquées, les sectes placent le débat sur le terrain de la liberté de pensée, la liberté d'association et la liberté religieuse.

En fait ce n'est pas la philosophie ou le culte de ces groupes qui est remis en cause mais les affaires occultes et souvent illégales qu'elles ont en arrière plan. Sans compter que ces activités représentent souvent un gain d'argent considérable.

Malheureusement il n'existe pas de moyens «préventifs» dans ce genre de mouvements, au contraire c'est lorsque le pire s'est produit que la loi peut agir.

Avoir une loi «antisectes» au sein de la République ne rentre pas dans l'esprit de cette dernière, il s'agit de bien cerner tout d'abord les phénomènes et de les tuer dans l'oeuf, ce qui nécessite beaucoup de moyens.

Matilde Docliana



Le personalità dell'anno

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

Quest'anno 2001-2002 è stato veramente ricco di avvenimenti, dall'elezione del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ai Mondiali passando per gli attentati del 11 settembre che hanno avuto ripercussioni nel mondo intero e così anche in Italia. Abbiamo chiesto a un gruppo di giovani italiani tra i 18 e i 23 anni, tutti studenti all'Università di Paris III Sorbonne Nouvelle, qual è, secondo loro, la personalità o l'avvenimento che ha segnato il panorama italiano tra il 2001 e il 2002.

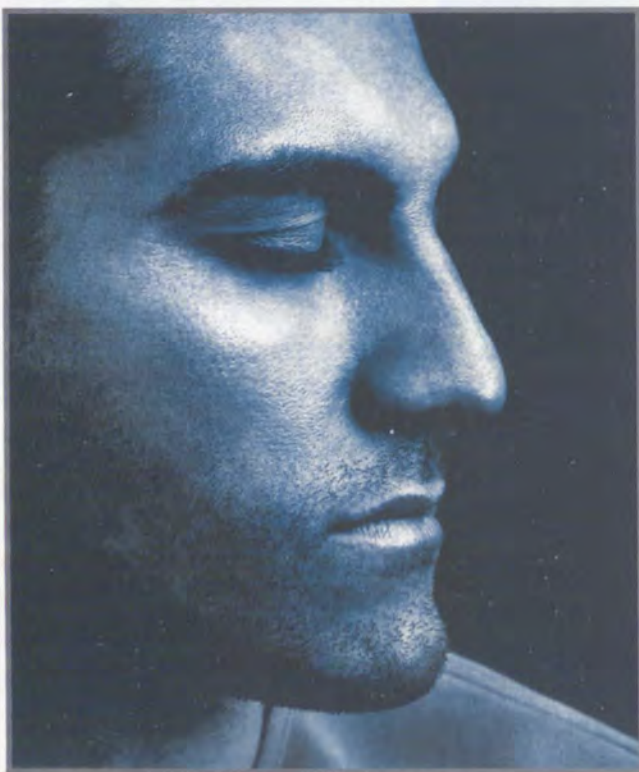
Tutti hanno una visione della personalità o avvenimento molto diverso l'uno dall'altro. Per alcuni gli avvenimenti che hanno più marcato l'Italia sono quelli politici. Per altri invece sono cantanti o giocatori di calcio. Solo per qualcuno, gli scrittori rappresentano figure degne di essere citate come personalità dell'anno.

Così Vincenzo (22 anni) pensa che il nuovo governo votato nel giugno 2001 rappresenti una svolta importante per l'Italia

«Abbiamo voluto dare una seconda chance al Cavaliere, ma non penso che governare un paese sia come dirigere una società! Anche se non condivido tutte le sue idee, penso che Silvio Berlusconi è l'uomo politico dell'anno. Speriamo possa dare all'Italia un po' più vigore e più stabilità». Vincenzo sembra pensare che l'elezione del Presidente del Consiglio rappresenti l'avvenimento dell'anno.

Per Paola (20 anni) e Eva (21 anni), invece, l'avvenimento che le ha più colpite quest'anno è il massacro di Novi Ligure, avvenuto nel febbraio 2001: *«Il massacro compiuto da due giovani, Erika e Omar, ci lascia senza fiato. Non siamo ancora riuscite a capire come Erika con l'aiuto del fidanzato abbia potuto uccidere con tale violenza madre e fratello. Attraverso tale avvenimento, si constata che anche in Italia esistono problemi legati alla gioventù. Adesso anche in Italia si può parlare di violenza giovanile»*. È vero che questo fatto di cronaca ha lasciato l'Italia senza fiato ma a considerare Erika e Omar personalità dell'anno ci è sembrato un po' esagerato. Ma a questo nostro giudizio Claudio (23 anni) ha ribadito che non era affatto esagerato perché a fare l'Italia non sono solo le persone dette «note» ma anche il popolo *«persone come noi»*, conclude.

Gli abbiamo allora chiesto chi aveva in mente e con grinta ci ha risposto: *«Carlo Giuliani è morto durante la manifestazione degli antiglobal a Genova contro il vertice del G8. Negli incidenti provocati soprattutto dai cosiddetti Black Blockers, è morto questo ragazzo, ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere. La sua morte non è stata degna del suo impegno morale e del suo coraggio. Non si sa cosa sia veramente successo ma una cosa è certa, nessuno merita una morte così. È rimasto disteso lì per ore senza che le forze dell'ordine gli dessero aiuto e questo è intollerabile. Certo io non ero sul posto al momento dei fatti, ma penso di aver visto abbastanza in TV e nei giornali per avere una mia opinione. Considero, così, Carlo Giuliani la persona da ricordare. E non solo per*



Christian Vieri



Anno secondo i giovani

l'anno 2001-2002 ma anche per gli anni a venire».

Non tutti i ragazzi interrogati hanno mostrato così tanto impegno morale e civile. La maggior parte di loro ha piuttosto citato noti cantautori. Sara (22 anni) e Nicolas (22 anni) pensano che quest'anno è stato l'anno di Ligabue: «Ancora una volta ci ha mostrato di essere il più grande». Emmanuelle (20 anni) e Letizia (19 anni), invece contestano cantando a squarciagola «Ma come è bello andare in giro con le ali sotto i piedi...», una delle canzoni più note dei Luna Pop.

Dopo un'infatuazione improvvisa per i cantanti sono emersi i nomi di giocatori di calcio ed anche di squadre. Alessandra (18 anni) ha in memoria, come tutti noi d'altronde, i mondiali svoltisi circa due mesi fa in Corea e Giappone. Ma più che per lo sport lei è stata colpita soprattutto dalle qualità di Christian Vieri. «Vieri ha dimostrato ancora una volta il suo talento. È in parte grazie a lui se abbiamo vinto le partite. Peccato che il destino, per non dire altro, non gli abbia permesso di concretizzare il suo sogno. Ma anche nel precedente mondiale e agli europei ci ha mostrato le sue altissime qualità. Merita proprio il pallone d'oro». Anche se Alessandra non è molto oggettiva, Franco (21 anni) condivide la sua opinione aggiungendo: «Vieri sei il più grande!». Altri, tra cui Maxime (19 anni) pensano che l'evento dell'anno sia stata la vittoria dello scudetto da parte della Juventus nel maggio scorso.

In realtà pochi sono stati quelli che ci hanno parlato di scrittori o di eventi religiosi. Solo Sandrine (21 anni) ha citato il nome di Andrea Camilleri.



P. Pio da Pietrelcina

«Andrea Camilleri ha saputo con maestria e talento farmi apprezzare la Sicilia. Non che non mi piacesse prima, ma sono originaria della Val D'Aosta quindi la Sicilia rappresentava una terra ignota. Attraverso le inchieste del commissario Montalbano ho fatto piano la conoscenza di questa regione. Oltre a questo, Camilleri ha uno stile di scrittura che gli è proprio e che lo rende unico sul mercato editoriale».

Angelina (20 anni) è l'unica ad averci parlato della canonizzazione di

Padre Pio avvenuta il 16 giugno scorso. «Non penso che si possa parlare di un santo come di una personalità, come qualsiasi figura nota del panorama italiano. Da sempre la gente gli è devota ed era ora che la chiesa lo riconoscesse ufficialmente come santo. Per me oltre a tutti gli eventi drammatici che hanno colpito il mondo questi ultimi anni, penso agli attentati dell'11 settembre ma anche alla guerra tra palestinesi e israeliani e alle sofferenze dei paesi del terzo mondo, la canonizzazione di Padre Pio rappresenta un raggio di sole, un po' di speranza in un modo dove si può dire che regni il caos».

Tanti, invece di scegliere obiettivamente la personalità dell'anno, hanno scelto la persona che ammiravano di più. E forse ci hanno dato di capire che non c'è un'unica persona che valga la pena di essere citata ma che chiunque merita un po' di riconoscimento. Sia uno sconosciuto come Carlo Giuliani sia un Santo come Padre Pio. La personalità dell'anno è quella che ognuno di noi sceglie.

Cadia Farinato

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



Tiziano Ferro: il nuovo mito italiano invade l'Europa

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

Tiziano Ferro nasce 22 anni fa a Latina, la sua carriera inizia nei piano bar e con i karaoke, per poi entrare a far parte del coro gospel della sua città a 16 anni. Da qui Tiziano scopre la sua passione per la musica e per le voci nere per poi arrivare, oggi, ad essere una delle stelle più amate del panorama musicale italiano ed europeo.

Nel 1998 viene notato dai suoi attuali produttori e discografici, Alberto Salerno e Mara Majonchi, con i quali comincia una lunga collaborazione.

Tiziano scrive da sé testi e musiche, una mescolanza di *soul* e *R&B* e richiami a suoni e scelte stilistiche vagamente inglesi: è questa la nuova musica di Tiziano Ferro; musica che lui ama chiamare e-music, la musica della nuova generazione, musica dei ragazzi del 2000, musica di chi è sempre alla ricerca di qualcosa, musica senza confini.

Nell'estate 2001 esce il suo primo singolo **XDONO** (perdono) che entra subito in classifica per restarci fino alla fine dell'anno. Il singolo è primo per 4 settimane consecutive e le vendite superano subito le aspettative: si arriva addirittura alla vendita di 10.000 copie in un mese!

Il 26 ottobre scorso è uscito il suo primo album *Rosso Relativo*, che dopo sei mesi diventa disco di platino in Italia e in Svizzera. Ma il fenomeno Tiziano Ferro

non è un fenomeno tutto italiano: il testo viene tradotto

in più lingue ed ecco che il suo successo si espande anche in Spagna, Belgio, Germania e Francia.

La carriera di questo ragazzo tanto amato dai giovani europei non è stata una passeggiata come molti pensano: Tiziano è stato infatti accusato di plagio, un brano di R. Kelly, voce smentita dallo stesso Tiziano, consapevole di quello che faceva, visto che è stato un omaggio al cantante che lui ama così tanto.

Il suo successo è stato poi riconfermato da tutti gli altri singoli, come *L'Olimpiade*, una sorta di incoraggiamento alla vita, un incoraggiamento a non mollare mai e a credere in se stessi e nelle proprie forze (Ma ripetiti ogni giorno:/ «faccio tutto quel che posso/ sono un vero osso duro asso grosso»./ Ti senti meglio adesso?/ Mettiti in forze e guarda su/ E dacci dentro tu di più/ Parte la tua gara più ardita/ La partita va giocata/ Con fatica infinita); o come *Imbranato*, una canzone d'amore che ha fatto girare la testa a migliaia di ragazze (E scusa se ti amo e se ci conosciamo/ Da due mesi o poco più/ E scusa se non parlo piano/ Ma se non urlo muoio/ Non so se sai che ti amo../ E scusami se rido, dall'imbarazzo cedo/ Ti guardo fisso e tremo/ All'idea di averti accanto/ E sentirmi tuo soltanto/ E sono qui che parlo emozionato/ .. e sono un imbranato!).

Insomma, questo ragazzo ha conquistato proprio tutti grazie alla sua simpatia, alla sua umiltà (ne ha da vendere!), alle sue idee chiare e al suo talento, mix che gli permette di restare nel cuore di chi ascolta le sue canzoni, allontanandolo dalle numerosissime meteore che invadono il mercato musicale grazie a tormentoni estivi che si spengono al primo accenno d'autunno.

Attualmente Tiziano è impegnato in un tour tutto italiano che si protrarrà fino al 14 settembre, ultima data a Latina.

Elisa



QUI-DA-NOI

Rég. Parisienne

NOE delle nostre comunità - NOE de nos communautés

Paris estival

Molti di noi hanno abbandonato Parigi e dintorni quest'estate per rivedere l'Italia o comunque uscire dal circuito della vita di sempre. Eppure a luglio e ad agosto Parigi ha il fascino di una città che diventa un po' più «mediterranea», con il sole più frequente, i turisti in *shorts* e *t-shirts* e, quest'anno, persino ... la spiaggia. Le iniziative più evidenti sono state la chiusura dei *quais* lungo la Senna per installare ombrelloni, sabbia e palme, ed il campo di *beach-volley* davanti all'Hôtel de Ville.

La chiusura dei *quais* non ha nemmeno appesantito il traffico, di solito molto scorrevole nei mesi di vacanza; ed anche parcheggiare diventava più semplice e gratuito infilando la macchina nelle zone di *livraison* degli edifici chiusi ed eludendo così il sadico piacere delle *aubergines* (le «contractuelles» vestite di viola che fanno le multe) sempre in agguato.

Sulle vie principali ed in tutti i luoghi del turismo, tanti erano gli Italiani, dati sempre in crisi economica e sempre smentiti in questo dai fatti.

Per chi di noi è rimasto in città le cose non sono andate dunque così male, per quanto il mare sia molto più interessante della Senna. Tante sono le particolarità di questo periodo. I negozi, in gran parte ancora aperti, spesso ti rivolgono la parola in inglese, per cui sei costretto a fermare il commesso in questo modo:

«*Monsieur, vous pouvez tranquillement me parler en français*». I domestici stranieri dei quartieri residenziali hanno meno lavoro e sono tutti sui prati a far pic-nic attorno ai monumenti. La gente bivacca ovunque, spesso in costume da bagno, per prendere la tintarella parigina, metà di sole, metà di smog.

Con la fine di agosto scattano i rientri, l'apertura dell'anno sociale delle imprese e delle scuole, l'affannosa ricerca di alloggio dei nuovi arrivati: «*Il fallait vous prendre à l'avance, Monsieur, c'est complet*». Parigi a settembre cambia pelle, non è più la stessa. Riprende il suo ruolo di metropoli del nord, benché perpetuamente ricca di visitatori e di iniziative. E se parcheggiate in *livraison*, vi facciamo i nostri migliori auguri di ritrovare la vostra vettura dove l'avevate lasciata.

Paola Pivotti



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



Le due Ital

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Da decenni la comunità italiana di Parigi è composta da due differenti universi con non molti contatti reciproci. Le denominazioni che vengono attribuite ad ognuno di essi sono diverse: «Italiani di passaggio» e «Italiani stabili», «provvisori» e «definitivi», «espatriati» ed «emigranti» (veri), «diplomatici» e «proletari»...

Con questa categorizzazione di solito si fa riferimento a coloro che sono partiti in cerca di lavoro, da una parte, e, dall'altra, a quelli che, invece, sono stati mandati «in missione» all'estero dal proprio ente (istituzioni, imprese...). Questi ultimi hanno normalmente una data sicura di ripartenza da Parigi e la loro trasferta è un sacrificio spesso ben remunerato. Gli altri, al contrario, sono tutti arrivati in Ile-de-France per rimanere per «qualche tempo», ... solo che i pochi anni previsti in modo vago sono diventati una vita.

Al di là del criterio di tempo, le due «Italies sur Seine» si distinguono pure a livello di formazione: gli *italiani di passaggio* hanno per lo più un titolo di studio superiore, richiesto dal tipo di lavoro che svolgono; e non di rado la loro presenza a Parigi è frutto di un concorso vinto o di una graduatoria. Persino la loro distribuzione sul territorio è differente rispetto agli altri italiani stanziati in periferia o negli arrondissement dell'est: si tratta di appartamenti situati sovente nel VII, nell'VIII, nel XV e nel XVI.

Due sguardi diversi

Da questo insieme di cose, derivano interessi molto dissimili fra i due mondi sopra delineati. Gli Italiani degli enti statali (ambasciata, consolato, liceo, camera di commercio, istituto di cultura, forze dell'ordine...) e delle imprese con rappresentanze in Francia (tecnici, impiegati, dirigenti...) sono ben disposti a tutto ciò che per loro è nuovo: la società francese, la cultura multietnica... Vogliono approfittare il più possibile delle opportunità offerte da Parigi, perché non le avranno sempre. Inoltre, guardano al Paese d'accoglienza come un popolo un po' *chauvin*, ma che si merita gli applausi e che potrebbe insegnare molto all'Italia.

Ben diversi sono gli occhi di coloro che con fatica si sono conquistati un posto di lavoro nella regione parigina. L'Italia per loro non si tocca, guai a metterla un gradino sotto la Francia. È una patria un po' nostalgica con tutti i suoi simboli degli anni 50-60: la Cinquecento, la Canzone italiana, il cinema di Gassman, Mastroianni, della Loren..., la Ferrari, il calcio, le processioni religiose, la tarantella... L'Italia non è per loro la politica o la letteratura, bensì i genitori, i nonni, la famiglia, il paesello.

Gli uni temono il ghetto, gli altri la dispersione; e ciò a fronte di una realtà quotidiana diametralmente opposta: i primi sempre tra italiani (per quanto possibile), i secondi continuamente immersi nella società francese.

Diversità e scontro

La scelta della scuola per i figli rispecchia le esigenze delle due Italie. Dovendo rimanere il periodo parigino una semplice parentesi, gli italiani di passaggio iscrivono i loro figli al *Leonardo da Vinci* o al *Liceo internazionale* di Saint Germain en Laye. Gli italiani stabili hanno di solito optato per la scuola francese, perché i loro figli non fossero discriminati rispetto agli autoctoni; e solo coloro che hanno



ie di Parigi



avuto la felice idea di far loro seguire in aggiunta dei corsi d'italiano hanno ottenuto una seconda generazione perfettamente bilingue.

Mentre le istituzioni appartengono generalmente ad un universo, le associazioni fanno capo, in maggioranza, per ragioni evidenti, agli stabili.

Ovviamente, quando si fanno delle distinzioni nette in campo sociale, si distorce in parte la realtà. Esistono parecchi italiani che fanno parte di entrambi gli universi. Alcuni, dopo essere stati inviati a Parigi, non se ne vanno alla scadenza del loro mandato. Altri si sposano con francesi. Altri ancora, pur essendo stabili, si procurano un lavoro nelle istituzioni italiane. Altri, infine, si trovano solo all'inizio della loro avventura migratoria ed hanno così affinità sia con i definitivi che con i temporanei.

La diversità di interessi da parte delle due comunità che abbiamo sin qui descritte è alla base del loro mancato incontro. Sono sfere che si ignorano e che talora si contrastano. Ciò avviene a molti livelli. C'è l'Italia di ieri (gli emigrati) che non si riconosce in quella di oggi (gli espatriati) e viceversa. Alle attività degli uni non partecipano gli altri. Per questi le istituzioni dovrebbero far conoscere l'Italia ai francesi (attirando utenza straniera, parlando

il più possibile in lingua locale...), per quelli le istituzioni italiane avrebbero piuttosto il compito di rinverdire l'italianità e creare luoghi d'incontro per gli italiani.

Patrimoni da sfruttare

Ciò che manca, indubbiamente, è uno sforzo di conoscenza reciproca. I vantaggi sarebbero molto consistenti. L'Italia degli emigrati definitivi ha bisogno d'aggiornarsi all'Italia attuale e potrebbe trovare nella comunità dei connazionali di passaggio una fonte enorme di risorse e contatti con il paese d'origine: offerte di lavoro, promozione culturale, riscoperta delle radici, partecipazione attiva alla costruzione anche politica del nostra Nazione. L'Italia dei «tecnici» di passaggio aspi-



Ragazzi del Liceo italiano L. Da Vinci

ra ad incontrare un nuovo mondo e potrebbe avvalersi di un mezzo formidabile di conoscenza di Parigi e della Francia, nel patrimonio di contatti accumulato dagli italiani da lungo tempo sul posto; questo consentirebbe di rivalutare la nostra storia fatta di tanta emigrazione e nel contempo di tanto coraggio. È soprattutto l'Italia degli stabili che può assicurare la continuità in ogni campo delle attività italiane, mentre è specialmente quella «di passaggio» che può dare ad esse nuova linfa.

Maria Antonietta Longo

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOELetion

I Padri Barnabiti e l'assistenza

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

1864-1881. Il loro arrivo a Parigi

I Padri Barnabiti arrivarono a Parigi dall'Italia il 4 novembre 1857 (quattro Padri e quattro studenti e un Fratello laico) e si installarono prima in una casa presa in affitto al 4, rue Oudinot aprendovi una cappellina aperta al pubblico. E in seguito nel 1858 al 4, rue Madame in una casa più vasta, offrendo pure al pubblico una cappella più vasta.

Nel 1865 comperano un terreno all'angolo delle rue Monceau et Vezelay, costruendovi una casa a tre piani per loro. E subito dopo incominciano a costruire sullo stesso terreno una chiesa a tre navate, che sarà terminata nel 1868 e dedicata all'apostolo San Paolo. Durante la costruzione della chiesa il loro parlatorio serve da cappella.



Milano, Duomo: "San Carlo Borromeo promulga le nuove Costituzioni dei barnabiti, approvate nel capitolo generale del 1579" (Tela di G. B. Crespi, detto il Cerano)

Opera degli operai italiani

Lo scopo prioritario dei Padri Barnabiti è soprattutto quello della predicazione nelle parrocchie: tridui, missioni, ritiri spirituali.

Ma P. Planchat aveva fatto appello a loro per un ritiro in favore degli italiani in occasio-

ne della Pasqua del 1864. Ed è in questa circostanza che dietro l'invito del P. Planchat si assunsero l'assistenza religiosa per gli Italiani.

Il 13 giugno 1865 l'Arcivescovo di Parigi incaricò ufficialmente il P. Ignazio Pica dell'assistenza agli operai italiani e fondò **l'Opera degli Operai italiani**. Fu coadiuvato in quest'opera dal P. Ranuzzi e dagli altri Padri Barnabiti.

Attività e sviluppo dell'Opera durante i primi anni

Nel mese di maggio 1864 il P. Ignazio Pica predica una missione agli operai italiani presso la chiesa St. Nicolas du Chardonnet.

Il 17 maggio 1865 è creata la prima Santa Famiglia in favore degli italiani alla cappella Sant'Anna e una seconda un mese dopo a Saint Nicolas du Chardonnet.

All'inizio oltre che nel loro parlatorio della rue Monceau, trasformato in cappella in attesa della costruzione della chiesa, la loro attività in, favore degli italiani si circoscrive alla cappella Santa Anna e alla parrocchia Saint Nicolas du Chardonnet. Questo ultimo centro fu abbandonato ben presto e cioè all'inizio del 1866, preferendo la parrocchia vicina San Severain; ma poco tempo dopo sarà pure lasciato, per la parrocchia Saint Etienne du Mont.

Nell'aprile del 1865 lo stesso Padre tiene delle istruzioni agli operai e ai bambini per quindici giorni nella cappella di sant'Anna. Così pure nel mese di dicembre.

Il sabato 6 gennaio 1866, celebrazione della prima comunione di più di quaranta bambini italiani nella chiesa di saint Nicolas du Chardonnet, in presenza del Nunzio Apostolico.

Nel 1866 l'opera della Santa famiglia si radunava ogni primo mercoledì del mese alla cappella Sant'Anna e ogni terzo mercoledì a St. Severin alle ore 8 di sera.

Riproduciamo l'articolo apparso nella *Semaine religieuse* del resoconto della prima

religiosa agli Italiani a Parigi

comunione dei bambini italiani avvenuta nella chiesa di St. Nicolas du Chardonnet il giorno dell'Epifania: «Une pieuse cérémonie avait eu lieu samedi 6 janvier, fête de l'Epiphanie, dans l'église de Saint Nicolas du Chardonnet».

Il P. Pica Ignazio predica esercizi spirituali, tiene missioni, riunioni mensile delle sante famiglie, corsi di istruzione della dottrina cristiana ai bambini e agli adulti, tridui, ritiri, missioni. Consacra tutto il suo tempo in favore degli italiani. Non per nulla è chiamato l'apostolo degli Italiani. Ricordiamo i nomi dei Padri Barnabiti che lo coadiuvavano in questo apostolato: Mattioli, Tondini, Ferrari, Mattaloni, il quale nel 1870 succede come direttore al P. Pica.



A mano a mano che l'apostolato si sviluppa, altri centri: alla Villette, a St. Marguerite, e in periferia: Boulogne e Nogent sur Marne, Saint Denis, Saint Cloud, Sèvres.

Si tengono incontri mensili nei vari centri, che spesso contano 200, 250 presenze, in maggioranza uomini; si predica o si istruisce in italiano, si cantano le litanie, si recita il rosario.

A questi incontri mensili, si aggiungono i

ritiri pasquali che possono durare da sei a otto giorni, in preparazione alla comunione pasquale. Ma per gli operai italiani, che per vari motivi non possono partecipare a questi incontri pasquali, delle missioni sono tenute ogni tanto nei quartieri più lontani o nella periferia. Nel ritiro alla Villette del 1877, alla prima sera vi erano circa 150 partecipanti e all'ultima sera più di cinquecento.

Catechismo e prime comunioni

Durante vari mesi dell'anno, un catechismo è fatto quattro volte alla settimana ai bambini che devono fare la prima comunione. Di quest'istruzione catechistica si incarica l'Opera della Santa Famiglia, la quale deve pure pensare a vestire da capo a piedi questi bambini al momento della festa della prima comunione, tanta è la povertà di queste famiglie italiane.

Espulsione dei Padri Barnabiti Italiani

Il 29 marzo 1880, il governo francese pubblica i decreti di soppressione di tutte le congregazioni religiose non riconosciute legalmente con l'espulsione di Francia dei religiosi stranieri.

La mattina del sabato 16 ottobre alle sei di mattino i commissari Clément et Dulac, accompagnati da numerosi poliziotti si introducono nella cappella furtivamente dei Padri Barnabiti e li espellono dal loro convento. La chiesa è sigillata e chiusa al culto. I padri Barnabiti sono dispersi e quelli italiani (P. Ferrari, P. Ranuzzi, P. Moro e P. Pica) sono obbligati a lasciare il territorio francese nelle ventiquattro ore. Rimangono P. Fumagalli, P. Montigny e Padre Mancone. In realtà i Padri Barnabiti italiani si dispersero a Parigi, vivendo clandestinamente e continuando, nella misura del possibile, il loro apostolato presso gli Italiani.

Si conclude così il primo periodo dell'assistenza religiosa dei Padri Barnabiti verso gli Italiani.

Luigi Taravella

Dossier

Sociale

Giovani

NOE didici

Cultura

NOE Lettera



Opera della Santa

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

L'Opera della Santa Famiglia era un'associazione di poveri e di operai che vivevano del proprio lavoro.

Erano stati i religiosi della Società di san Vincenzo de' Paoli, di cui P. Planchat faceva parte, che avevano creato quest'opera in favore dei poveri. Oggi si chiamano Conferenza di san Vincenzo, Dame di Carità di san Vincenzo ecc. Creavano una Santa Famiglia nei quartieri dove c'erano molti poveri.

Ad imitazione di quest'opera, i PP. Barnabiti crearono le Sante Famiglie Italiane.

Erano gestite da dame e signori benestanti, i quali procuravano fondi da distribuire secondo i bisogni, organizzavano gli incontri mensili, impartivano istruzioni religiose ai bambini e agli adulti, procuravano vestiti decenti ai bambini all'occasione della loro prima comunione, visitavano gli ammalati, aiutavano nelle pratiche del matrimonio civile e religioso, fornivano oggetti per la lotteria in occasione delle riunioni.

Nel 1878 vi erano quattro Famiglie Italiane con più di 2000 iscritti.

Gli incontri erano mensili e si tenevano: al primo martedì del mese presso la cappella Saint Etienne du Mont; vi si radunavano in particolare i napoletani, numerosi in quel quartiere. Alla prima domenica del mese presso la chiesa Sainte Marguerite e in particolare i piemontesi, i parmigiani e i piacentini. Alla terza domenica del mese

alla Cappella Saint Jacques alla Villette e in particolare i Tirolesi, numerosi in quel quartiere. Alla quarta domenica del mese alla chiesa Saint Paul dei Padri Barnabiti in rue Monceau.

Situazione degli Italiani a Parigi descritta dal P. Ignazio Pica

Chaque année plusieurs centaines d'ouvriers italiens traversent les Alpes pour venir chercher en France, et surtout à Paris, un travail, par lequel ils puissent subvenir à leurs nombreuses familles. Leurs espérances hélas! sont bien souvent suivies des déceptions les plus cruelles; néanmoins la colonie italienne ne diminue pas, car on peut évaluer de six à sept milles les ouvriers italiens dispersés dans Paris et dans les environs.

Etant très pauvres, ils cherchent un abri dans les quartiers les plus pauvres et les plus éloignés du centre; on les trouve groupés par centaines dans les faubourgs de la Villette, de Charonne, de Saint Antoine, des Batignolles; ils sont aussi très nombreux à Boulogne sur Seine, à Nogent sur Marne, à Saint Denis etc. Beaucoup sont maçons, d'autres vitriers et peintres, plusieurs travaillent dans les fabriques et les usines, et un très grand nombre, hommes et femmes, ne trouvent d'autre emploi que celui de balayer les rues; un petit nombre, venant des provinces méridionales de l'Italie, cherche de quoi vivre en jouant de quelques instruments de musique, ou en posant chez les peintres à cause du costume local assez pittoresque ♦

Svolgimento della riunione

L'incontro si svolgeva alla sera. Tutti si riunivano nel luogo indicato. Alcuni operai vi arrivavano direttamente dal lavoro col loro vestito da operai. All'entrata presentavano la loro tessera di aderente; chi vi veniva per la prima volta, dava il suo nome e l'indirizzo. In chiesa, gli uomini si collocavano a destra e le donne a sinistra. Quando gli associati arriva-



Famiglia Italiana

vano in numero sufficiente, si intonava un canto popolare; in seguito si pregava per gli ammalati, i confratelli defunti e poi si recitava il rosario, si cantano alternativamente le litanie della Madonna. Poi un padre barnabita o un altro sacerdote sale sul pulpito e teneva un'istruzione religiosa familiare. Finita l'istruzione si impartiva la benedizione del SS.

Sacramento, si davano gli avvisi. Seguiva la possibilità di confessarsi e poi ci si soffermava un po' a chiacchierare. Alcune volte all'anno aveva luogo la lotteria: si tirava a sorte il numero della tessera di aderente e si distribuiva i premi vinti.

L. T.

Torneo di pallavolo al Liceo L. Da Vinci



L'immagine conclusiva del torneo di pallavolo che da diversi anni corona un momento particolare per gli studenti del Liceo Italiano di Parigi.

Chiamati a confrontarsi su un terreno insolito, alunni e insegnanti si scontrano sul campo di pallavolo condividendo un momento di gioia, sano divertimento e sicuramente di crescita e arricchimento reciproco. Il professore non è più il nemico arma-

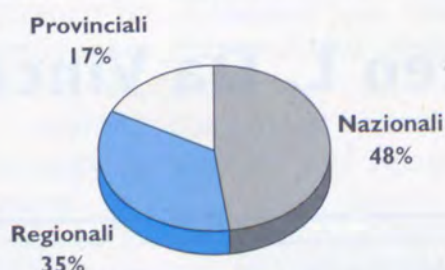
to di penna e registro e l'alunno, forse non troppo meritevole sul piano puramente scolastico, si scopre come un ragazzo sensibile, pieno di voglia di vivere, disponibile verso i suoi compagni.

Aita Annunziata

Associazioni e numeri

Prendendo quale fonte l'Annuario NOE 2002, ci si può fare un'idea statistica delle associazioni italiane nell'Ile de France. L'Annuario si è avvalso dei dati del Consolato d'Italia (fruibili su internet all'indirizzo <http://www.italconsulparigi.org/Lista%20Associazioni.doc>) e delle indagini dirette da esso effettuate.

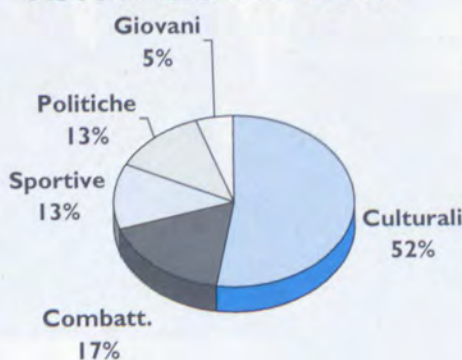
Associazioni per tipo



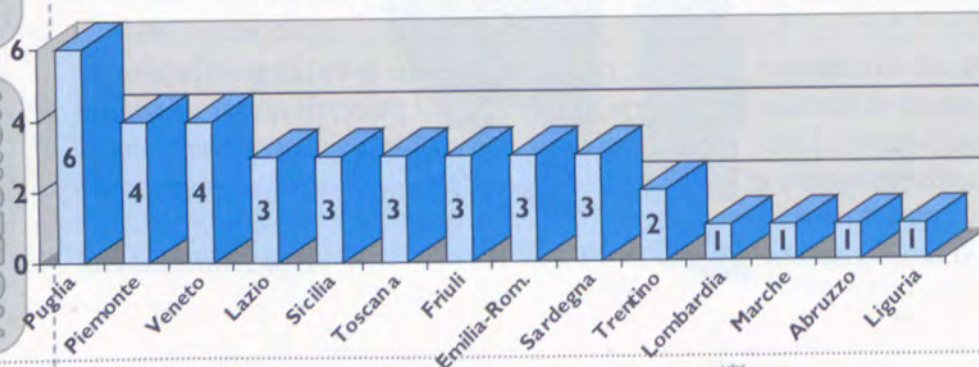
La presenza associativa è, sulla carta, considerevole: circa 80 associazioni con sede per poco meno della metà entro i venti arrondissement parigini. Non abbiamo incluso nell'elenco le congregazioni religiose ed i gruppi caritativi.

Per creare un'associazione, il più del da farsi è l'iscrizione all'albo francese, secondo le norme della legge del 1° Luglio 1901, art. 5 (cfr. riquadro).

Associazioni nazionali



Associazioni per regione



Déclarer une association

Toute association qui voudra obtenir la capacité juridique (prévues par l'article 6) devra être rendue publique par les soins de ses fondateurs. La déclaration préalable en sera faite à la préfecture du département ou à la sous-préfecture de l'arrondissement où l'association aura son siège social.

Elle fera connaître le titre et l'objet de l'association, le siège de ses établissements et les noms, professions et domiciles et nationalités de ceux qui, à un titre quelconque, sont chargés de son administration ou de sa direction. Deux exemplaires des statuts seront joints à la déclaration.

Il sera donné récépissé de celle-ci dans le délai de cinq jours.

Lorsque l'association aura son siège social à l'étranger, la déclaration préalable prévue à l'alinéa précédent sera faite à la préfecture du département où est situé le siège de son principal établissement.

L'association n'est rendue publique que par une insertion au Journal officiel, sur production de ce récépissé.

Les associations sont tenues de faire connaître, dans les trois mois, tous les changements survenus dans leur administration ou direction, ainsi que toutes les modifications apportées à leurs statuts.

Ces modifications et changements ne sont opposables aux tiers qu'à partir du jour où ils auront été déclarés.

Les modifications et changements seront en outre consignés sur un registre spécial qui devra être présenté aux autorités administratives ou judiciaires chaque fois qu'elles en feront la demande ♦

La gran parte delle associazioni italiane persegue fini culturali e sociali. Se forte è il bisogno di conoscenza delle proprie origini, deboli sono le possibili risposte. Alla fine riscuotono un maggior successo numerico le iniziative ricreative (pranzi, balli, gite, concorsi di bellezza) che non quelle strettamente culturali (conferenze, tavole rotonde, mostre...); e c'è sempre la necessità di evocare qualche vedette.

I problemi di queste realtà sono comunemente tre: la difficoltà del ricambio generazionale, il reperimento di fondi e la rivalità interna (più correnti nello stesso gruppo) ed esterna (competizione viscerale con le altre associazioni). I grafici di questa pagina vi aiuteranno a cogliere altri aspetti del discorso.

Nicola Pometto



NOE CULTURA

NOE al passo con la cultura - NOE branché sur la culture

Tiziano Terzani: una risposta alla Fallaci

Lettere contro la guerra

Tiziano Terzani, fiorentino, è stato per trent'anni il corrispondente del settimanale tedesco *Der Spiegel* dall'Asia e collaboratore della *Repubblica* prima, e del *Corriere della Sera* poi. Ha scritto numerosi libri, tradotti in varie lingue: *La porta proibita*, *Buonanotte, signor Lenin*, *Un indovino mi disse*, *In Asia* e *Pelle di leopardo*...

- il suo ultimo libro - egli si oppone all'aut-aut di Bush («o con noi o con i terroristi») ed a quello delle «due culture» (occidente e islam). Il suo recente lavoro è nato in un viaggio lungo la frontiera fra il Pakistan e l'Afghanistan ed è composto da una serie di «lettere» destinate al nipotino Novalis di due anni e mezzo: «Quando non ci sarò più io - ha scritto l'autore - ed anche a lui toccherà scegliere, sappia che la non-violenza è un'alternativa. Lo so che è stonato parlare di pace, quando i più inneggiano alla guerra; ma per tutta la vita non sono riuscito a stare in nessun coro e la vecchiaia non ha certo migliorato questa situazione. Anzi. Più che mai mi sembra ora indispensabile far sentire una voce diversa, sollevare dubbi in mezzo alle certezze, porre domande a chi sembra avere le risposte a tutto».

Tiziano Terzani, con queste lettere - da Kabul, Peshawar, Quetta, ma anche da Orsigna, Firenze, Delhi e dal suo «rifugio» sull'Himalaya - comincia un pellegrinaggio che, secondo lui, tutti noi dovremmo compiere. Perché non basta comprendere «il dramma del mondo musulmano nel suo confronto con la modernità, il ruolo dell'Islam come ideologia anti-globalizzazione, la necessità da parte dell'Occidente di evitare una guerra di religione», bisogna soprattutto capire, convincersi, credere che l'unica via d'uscita possibile dall'odio, dalla discriminazione, dal dolore è la non-violenza.

Sono pagine di grande invito alla pace su una scia ghandiana e buddista, che hanno già avuto all'estero, specie in Francia, una calorosa accoglienza.

Gemma Grandi



Tiziano Terzani sull'Himalaya

Da tre anni in pensione, si è ritirato a vivere in India, per lo più nell'Himalaya. Come Oriana Fallaci, ma in senso diametralmente opposto, dopo l'11 settembre 2001 ha rotto il silenzio che si era imposto. Ha capito di non poter più tacere di fronte alla barbarie, all'intolleranza, all'ipocrisia, al conformismo, all'imbarbarimento e all'indifferenza di una civiltà «che può e deve trovare la sua via d'uscita nella non-violenza».

Se ha cominciato la sua carriera come «corrispondente di guerra», la vuole finire come *corrispondente contro la guerra*.

In **Lettere contro la guerra** (Longanesi)



Uno stile felice

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

Verso la fine dell'800 e gli inizi del '900, nel pieno della cosiddetta *belle époque* spensierata e superficiale, si diffuse in Europa una nuova concezione e un nuovo gusto dell'arte, che interessò non soltanto l'architettura (le costruzioni dell'esposizione universale di Parigi...) o la pittura (Gustave Klimt, ecc..), ma anche le cosiddette arti applicate, come la lavorazione dei gioielli, mobili, vetri, tappeti, tessuti.

Si chiamò in vari modi: *Art nouveau*, in Francia, *Modern style*, in Inghilterra, *Stile floreale*, in Italia; ma è genericamente noto come *Liberty*, dal nome di Sir Anthony Liberty, di Londra, proprietario di una ditta di arredamento specializzatasi nella diffusione e nel commercio di questi oggetti del nuovo stile. Caratteristica del Liberty è l'ispirazione ai motivi della natura floreale - il glicine, la magnolia, il giglio - che gli artisti esprimevano con decorazioni di fiori e foglie e con l'uso di linee curve, ondulate, a spirale. Da un punto di vista storico, l'importanza del Liberty consiste nel tentativo di adeguare l'arte alle esigenze della vita moderna, prediligendo quelle forme artistiche che potevano avere anche un'utilità pratica.

In Italia il Liberty si propaga più decisamente a partire dall'Esposizione d'arte decorativa moderna, che si svolge a Torino nel 1902. Vi partecipano alcuni fra i più importanti protagonisti europei del nuovo stile, come C. R. Mackintosh, J. Hoffmann, J. Olbrich.

Gli stessi padiglioni della mostra, realizzati dall'architetto Raimondo D'Aronco, sono una delle prime manifestazioni ufficiali del Liberty in Italia. Il nuovo stile tuttavia, essendo sostanzialmente legato ad una cultura prettamente urbana ed industrializzata, non trova in Italia -



all'epoca ancora troppo arretrata - un terreno adatto ad accoglierlo e svilupparlo; e, conseguentemente, si afferma soprattutto nelle aree più industrializzate, e più al nord che al sud del paese.

I caratteri portanti del Liberty sono: la tematica naturalistica, il linearismo anche orientalizzante, il fitomorfismo (la ricerca di motivi vegetali), l'asimmetria, il carattere industriale e urbano, l'edonismo, l'ottimismo. L'Art Nouveau è un'arte d'élite, che naturalmente ricade in forme imbastardite anche sui meno abbienti; all'arabesco, ai colori pastiglia, alle circonlocuzioni lineari spetta il compito di nascondere l'artificialità industriale degli oggetti.

Faustino Gattuso

La Classifica dei Libri

1	Alessandro Baricco, <i>Senza sangue</i> , Rizzoli
2	Margaret Mazzantini, <i>Non ti muovere</i> , Mondadori
3	Andrea Camilleri, <i>La paura di Montalbano</i> , Mondadori
4	Marco Barbacetto Gianni; Gomez Peter; Travaglio, <i>Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi</i> , Editori Riuniti
5	Sàndor Mòrai, <i>Divorzio a Buda</i> , Adelphi
6	Thierry Meyssan, <i>L'incredibile menzogna. Nessun aereo è caduto sul Pentagono</i> , Fandango
7	Beppe Severgnini, <i>Interismi. Il piacere di essere neroazzurri</i> , Rizzoli
8	Georges Simenon, <i>Il primogenito dei Ferchaux</i> , Adelphi
9	Franco Fruttero, Carlo Lucentini, <i>Il cretino in sintesi</i> , Mondadori
10	Patrick Robinson, <i>Uss Shark</i> , Longanesi



Una collezione richiede passione

*As a designer I am always asked
where my inspiration comes from.*

This is just a glimpse.

Travel the world and be inspired

Donna Karan

Viaggi esotici, mercati variopinti e avventura, raggruppati insieme, scatenano l'irrefrenabile desiderio di ogni stilista verso la ricerca di nuove ispirazioni per la sua collezione.... e non solo!

È per questo motivo che molto spesso partire ed avventurarsi in luoghi sconosciuti, lasciandosi sedurre da costumi antichi, imparando allo stesso tempo ad essere esigenti nella ricerca di questi ultimi, aiuta ad aprire varchi nuovi alla scoperta di una passione ineffabile per gli abitanti di villaggi remoti, per i loro indumenti tradizionali e per le loro curiose abitudini di vita.

Non solo: tutto ciò oltre ad arricchire la propria cultura personale, colma le proprie anime di emozioni singolari ed indescrivibili, che attraverso una semplicissima penna guideranno lo stilista nella creazione di capolavori unici. Ecco perchè artisti come John Galiano, Dries Van Notten, Hussein Chalayan, Issey Miyake, Isabel Marant e chissà quanti altri, ogni stagione partono alla ricerca di nuove ispirazioni in paesi sconosciuti nel mondo, per poi farci indossare attraverso i loro abiti le loro emozioni e i loro sentimenti.

India, Africa, Medio oriente, Perù, Guatemala, Cina, potremmo citare tutti i paesi del mondo abitati da popolazioni «non-occidentali» (dette «etniche»), per dimostrare quanto i

popoli di quelle regioni con le loro culture fatte di tradizioni antichissime possano arricchire la mente creativa di uno stilista con colori, tessuti fatti a mano, gioielli, visi dipinti in modo caratteristico ed inebrianti profumi. Tutti questi elementi una volta messi insieme svilupperanno in senso logico la collezione d'abbigliamento.

Un solo elemento, come ad esempio un colore particolare trovato per caso sul muro di un monastero tibetano, come anche un jaquard di un tessuto fatto a mano da qualche donna peruviana o come il viso dipinto di un indigeno della Nuova Guinea, possono essere l'oggetto principale d'ispirazione che gira su tutti i capi della collezione per delinearne così il suo stile e la sua originalità.

Possiamo così dire che «NULLA NASCE DAL NULLA», ogni abito dal più semplice al più prezioso che noi ogni giorno possiamo vedere nei negozi, nelle riviste di moda e alla televisione, è il frutto di un'attenta e minuziosa ricerca fatta dal suo creatore, dimostrando che in ogni passo fatto si nasconde un'immensa passione che non investe soltanto il suo accurato lavoro, ma anche la ricerca di forme sempre più accattivanti, capaci di fare tendenza e vincere la grande competizione del mercato.

Rossella Castellan

«Nulla nasce dal nulla». Il senso di questa frase lo si può cogliere dall'immagine che illustra questa pagina. Lo stilista, per creare questo modello, ha abbinato un copricapo peruviano normalmente indossato da alcune popolazioni di quella terra, con un insieme di capi di stile indiano, anche questi comuni a tanta gente dell'Asia. È prassi comune viaggiare, fotografare, acquistare riviste o libri reportage di foto, e ricavare da qualcosa d'insolito il motivo ispiratore di tutta una linea.





Il sacrificio di una principessa

Clotilde di Savoia

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Una figurina patetica e gentile, che dimostra un forte carattere e una grande abnegazione: una piccola donna il cui destino viene legato per scopi politici a un uomo che non stima e che non ama. Clotilde di Savoia (1843-1911) è figlia primogenita di Vittorio Emanuele II: ha quattordici anni (l'età che Shakespeare attribuisce a Giulietta) quando nella corte di Torino circolano le prime voci su di un suo possibile matrimonio col principe Gerolamo Napoleone Bonaparte, cugino dell'imperatore dei Francesi. L'aspirante sposo ha ventun anni più dell'inconsapevole ragazzina, che è tutta presa dagli svaghi dell'adolescenza e da un'intensa vita spirituale: la preghiera è il suo rifugio. Guido Rupignie, nel ritrarre il ritratto, la dipinge «di temperamento estremamente positivo, religiosissima e ferma nei propri propositi»; il giudizio sul principe Gerolamo è invece piuttosto severo: «un parvenu, un arrivato senza meriti, ateo e libertino».

È Camillo Senso di Cavour che «spende proficuamente», come egli stesso scrive, la vita di Clotilde, anche contro il parere del sovrano, che appena viene al corrente delle chiacchiere parigine e delle intenzioni di quel discusso pretendente, commenta con una sprezzante frase: «Chièl l'è fol!» (lei è matto!).

Il 20 luglio 1858, a Plombières, Napoleone III si incontra segretamente col misterioso signor Giuseppe Benzo, che poi non è altri che il ministro degli Esteri del re di Sardegna.

In un colloquio che dura quattro ore si gettano le basi di un'alleanza fra i due Paesi, che ha come scopo la cacciata dell'Austria dal Lombardo-Veneto, e durante una passeggiata in carrozza Napoleone affronta l'argomento più delicato: le nozze di Clotilde con Gerolamo, che gli descrive

con i colori più ottimistici: generoso, leale, buon amico, spiritoso. Cavour, anche se non troppo convinto da quelle lodi, indirizza al suo re una lettera che è di un crudo realismo: «... Mi lusingo che Vostra Maestà possa come padre acconsentire al matrimonio che l'interesse supremo dello Stato, l'avvenire della Sua famiglia, del Piemonte, dell'Italia intera, consigliano di concludere».

Quando Clotilde è interpellata, esprime ancora la sua avversione per quel gaudente, per quel libertino, che oltretutto è anche iscritto alla Massoneria. Si rende conto del vantaggio che il suo sposalizio porterebbe «all'avvenire di una

nazione come la nostra, e soprattutto del Re mio Padre» ma chiede di poter riflettere, per mettere il suo avvenire nelle mani del Signore.

Poi, quando Cavour le inviò un lungo e abile messaggio per illustrare la situazione, decise di acconsentire, e mentre leggeva, afferma un testimone «due lacrime le scesero lungo le guance». Ancora una volta Vittorio Emanuele non le chiede di cedere: «Il mio consenso non sarà dato,

semmai, che dopo il tuo». Lei lo abbraccia, gli occhi gonfi di pianto: «E l'Italia, papà?», il 29 gennaio 1859 il vescovo di Vercelli celebra le nozze. Nella chiesa reale brillano diecimila candele. Tutti gli occhi sono fissi sul volto di Clotilde, che è composto, fermo, impenetrabile. Affronterà, da questo momento, sgarbi e umiliazioni, ma con grande dignità, e quando, dopo Sedan, la dinastia napoleonica decade e deve allontanarsi da Parigi insorta, rifiuta di far alzare i cristalli della vettura che la porta in esilio: «La paura e i Savoia», dice, «non si sono mai incontrati». La frase, anche se può apparire enfatica, esprime una fierezza e un senso dell'onore che meritano riguardo. Infatti la gente, che ne ha apprezzato l'umanità e il coraggio, la rispetta; nessuno la minaccia e l'offende.

Gianfranco Pisanello





Elia Benamozegh: un ebreo livornese tra tradizione e modernità

Come più volte vi sarà capitato di sentire o leggere, la comunità ebraica di Livorno, nata per volere dei Medici nel XVI secolo, è stata una delle più fiorenti e numerose tra quelle italiane. Pur non rappresentando un polo economico e culturale dell'importanza di Amsterdam o di Praga, Livorno divenne un punto di incontro privilegiato di differenti tradizioni e voci dell'ebraismo e non è un caso quindi che una delle personalità più interessanti del giudaismo italiano del XIX secolo fosse un livornese.

Mi riferisco ad Elia Benamozegh, di cui alcuni lettori avranno forse sentito parlare soprattutto per i suoi intensi rapporti con il mondo intellettuale francese dell'epoca. Benamozegh nacque dunque a Livorno nel 1823, dove morì, all'età di settantasette anni, nel 1900; fu rabbino predicatore della comunità locale e personaggio di spicco del dibattito risorgimentale cui partecipò con scritti di una certa importanza e originalità.

Interessante ed in parte ancora sottovalutato fu il suo contributo alla storia del pensiero europeo e la sua ricerca di elementi universalistici latenti nell'ebraismo, spesso considerata invece religione particolaristica per eccellenza. Le sue opere nascono dal tentativo di far dialogare i due principali modelli di sapere sui quali si era formato: da un lato la mistica ebraica, la *cabala*, ai cui misteri raccontava di essere stato iniziato dallo zio

materno Yehudah Coriat; dall'altro la filosofia occidentale, e in particolare l'idealismo e il positivismo, che invece aveva studiato da autodidatta. Il suo pensiero può quindi essere letto sia all'interno della tradizione ebraica che in un contesto generale. Questa doppia appartenenza ha fatto per lungo tempo di Benamozegh un ibrido culturale respinto sia dall'intelligenza europea a lui contemporanea, che diffidava delle sue simpatie nei confronti della cabala, considerata ancora all'epoca come una forma di religiosità grossolana e irrazionale, sia dall'ortodossia giu-

daica, che gli rimproverava le sue inopportune aperture verso il cristianesimo e il cattolicesimo in particolare.

Benamozegh ebbe in effetti stretti legami con molti intellettuali cattolici dell'epoca - tra i quali ricordiamo almeno l'amicizia con Aimé Pallière, che ne fu influenzato ed affascinato - ma il suo rapporto

con il cristianesimo rimase sempre ambiguo: significativamente più dialettico nelle opere in francese, e soprattutto in quello che resta il suo testo più popolare, vale a dire *Morale juive et morale chrétienne*, Benamozegh si mostra al contrario giudice severo dei dogmi cristiani nelle opere in ebraico, esprimendo così la ricchezza e la difficoltà di un dialogo ancora agli inizi.

Angela Guidi



L'attuale sinagoga di Livorno

Dossier

Sociale

Giovani

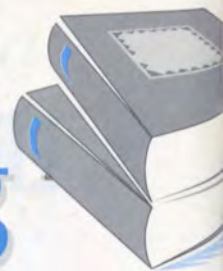
NOE di qui

Cultura

NOE lettori



Saint-Pétersbourg



Par Ferrante Ferranti et Andreï Makine, Paris, Édition du Chêne, 2002, 144 p., 39,90 €

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

Dans la collection *Libres Errances*, Ferrante Ferranti publie *Saint-Pétersbourg*, un superbe album sur la beauté singulière de cette «cité idéale», intemporelle et théâtrale, née d'un défi prométhéen à la Nature, matérialisation paradoxale et sublime de l'utopie d'un Tsar en rupture avec la Tradition. Pierre le Grand s'affiche en véritable demiurge d'un projet messianique destiné à re-dessiner la géographie et à promouvoir l'occidentalisation accélérée et forcée d'une Russie immobile et irrationnelle, emprisonnée dans sa solitude continentale. «Oeuvre de Satan» et «quintessence architecturale de l'Europe», Saint-Pétersbourg est une ville métahistorique. Les styles (baroque, néoclassique...) et les époques y sont transplantés dans une quasi-synchronie par des architectes italiens (Bartolomeo Rastrelli, Carlo Rossi ...) et s'y juxtaposent sans produire aucune cacophonie de ton, en créant une unité sublime dans son exubérante diversité. Saint-Pétersbourg s'offre et se livre au regard de l'observateur en quête du sens caché sous des formes et des apparences hétéroclites. Peut-on décrypter la spécificité de cette ville-théâtre qui n'est pas une stérile imitation de l'art occidental, mais son originale, inventive et fastueuse réécriture?

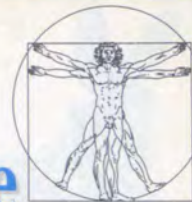
Photographe et architecte de formation, Ferrante Ferranti s'abandonne à une errance solitaire dans cette ville hors du temps, auréolée de la lumière bleutée, envoûtante et «hallucinatoire» des Nuits blanches. Le réalisme onirique de la couleur et l'intimisme du noir et blanc permettent aux photographies de restituer l'harmonie et l'esprit singulier de cette ville qui semble flirter avec l'infini et l'éternité.

Dans le beau texte qui ouvre le livre, le romancier russe Andreï Makine livre au lecteur une réflexion aiguë sur la résistance et l'impuissance de son regard à s'adonner à l'extase visuelle tant espérée. [...] Tout était pourtant empreint ... d'une grande beauté, sans

doute, qui n'attendait pas l'adhésion du jeune barbare que j'étais. [...]». Il avoue sa déception par la «rectitude onirique» et dictatoriale des rues et des avenues, par la minutieuse «éviction du hasard» dans cette ville préméditée, «la plus cérébrale du monde» (Nabokov). Comment vaincre cette cécité? A trois mille kilomètres de Saint-Pétersbourg, dans un hameau alpin, l'écrivain est initié par les photos de Ferranti, à «la vérité profonde de Saint-Pétersbourg: une cité dont l'existence matérielle est à chaque moment transcendée par le Beau et à laquelle le quotidien ne s'ajoute que par nécessité, comme les scories de la prétendue réalité s'agrippant à l'idéal». Après une absence de plus de vingt ans, les magnifiques photos de Ferranti lui dévoilent la mystique de cette ville déserte, «prodigieusement habitée par l'esprit», où le temps paraît suspendu. Le regard erre au milieu du mystère des rues et des esplanades, «véritables paysages de l'âme»: les images, si épurées et quasi métaphysiques, donnent au lecteur «la vertigineuse extase de l'arrachement au temps», la «sensation de l'éternité perçue à travers l'éphémère beauté des oeuvres humaines».

Giulia Bogliolo Bruna





«L'Appel du Nord. Une ethnophotographie des Inuit du Groenland à la Sibérie: 1950-2000»

Par Jean Malaurie, Paris, Éditions de la Martinière, 2001, 45 €.

Un très grand livre né d'une approche exigeante et absolument novatrice qui s'informe à une rigoureuse déontologie du regard, au devoir de mémoire contre l'oubli, à une éthique de responsabilité. Pendant un demi-siècle, à travers les 31 missions scientifiques qu'il a menées, du Groenland au Canada, de l'Alaska à la Sibérie, Jean Malaurie a assisté à la transformation, brusque et souvent dramatique, des Inuit catapultés, sans transition aucune, de l'âge du phoque à l'ère nucléaire. À plusieurs titres l'«L'Appel du Nord» est une oeuvre magnifique, fruit d'une réflexion mûrie et parfaitement représentative de l'ethnophotographie, nouvelle discipline créée par l'éminent Anthropogéographe. Dans le cadre d'une histoire événementielle et de pensée, l'image ethnographique prend tout son sens renforçant son identité par la richesse éclairante des commentaires. Documents inestimables, 300 photos relatent l'itinéraire et les questionnements - méthodologiques et épistémologiques - de Jean Malaurie, toujours en quête de la vérité profonde de l'être humain perçu dans sa complexité. Les images d'une puissante charge émotionnelle et riches d'informations ont été choisies selon des critères sélectifs très stricts. Elles sont à la fois témoignages historiques, fragments de l'imaginaire humain et formes d'une communication muette, au-delà du langage, qui s'établit, par intelligence et empathie, entre les Inuit et l'Anthropologue, les Observés et l'Observateur.

Dernier témoin de la vie primitive des Inuit, Jean Malaurie nous livre la mémoire visuelle de «[ce] peuple héroïque». Les photos véhiculent un message et affichent une beauté singulière non seulement par la qualité esthétique, mais surtout par cette alchimie miraculeuse de science et de poésie. La vérité ne réside pas dans la simple reproduction mécanique d'une apparence, mais dans la saisie la plus intime, la plus profonde du «vrai», d'une émotion transfigurée. La densité des visages, l'intensité des regards nous interpellent. Loin de toute récupération folklorique et passéiste, les images de Jean Malaurie dévoilent l'âme profonde de ce «peuple-racine» habité par le sacré et mu par une vision ver-

ticale du monde. L'«Allée de la Baleine», une sorte de Carnac maritime et sibérien, s'offre alors, dans sa beauté hiératique et mystérieuse, au regard émerveillé et ému du Photographe confronté aux arcanes de la Divinité.

Giulia Bogliolo Bruna

«Tradition et modernité chez les Sâmes»

Par Christian Mériot, L'Harmattan, 2002, 387 p., 29 €.

Ouvrage riche et incontournable sur les Sâmes, rédigé par le meilleur spécialiste français de ce peuple, Christian Mériot, professeur d'ethnologie au sein de l'université Victor Segalen de Bordeaux. Pendant trente ans, de 1963 à 1999, au cours de nombreuses missions sur le terrain, principalement en Laponie norvégienne, mais aussi dans le nord de la Laponie suédoise et finlandaise et plus récemment dans la presqu'île de Kola, l'Auteur a étudié, par des approches multiples - ethnologiques et philosophiques - cette 'culture du renne' et ses transformations tout au long des siècles.

Après en avoir retracé l'histoire, Mériot s'intéresse aux aspects traditionnels (mort, maladie et place de la nature dans l'identité sâme), soulignant la vitalité culturelle de cette minorité boréale face à une acculturation polymorphe et parfois aliénante. En témoin attentif et privilégié, l'Auteur relate le rôle fondamental que la religion a toujours joué comme facteur de cohésion et de régénération spirituelle et sociale, notamment au XIX^{ème} siècle quand le laestadianisme devint, en un certain sens, un «mouvement de libération nationale» (G. Gjessing, p. 157).

Au-delà du cas particulier des Sâmes et des formes contemporaines de leur réveil identitaire, Mériot élargit sa réflexion à la problématique et aux modalités pour l'édification d'une société pluraliste avec ses propres particularismes ethniques» (p. 339).

Giulia Bogliolo Bruna

Dossier

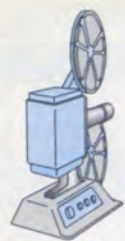
Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOELettori



«Le cinema italien existe réellement»

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

On aime passionnément le 7^{ème} Art dans le 7^{ème} Arrondissement de Paris! Un quartier dans lequel étaient installées de nombreuses salles de cinéma d'essai où l'on pouvait voir en version originale des films anciens ou récemment sortis. Ces cinémas ont disparu, engloutis par la «concentration» qui a fait surgir ces immenses espaces où les mordus des bons scénarios, les admirateurs d'acteurs et d'actrices qui faisaient vraiment rêver parce qu'ils ne s'affichaient pas dans des publicités commerciales comme maintenant, ne retrouvent plus cet envoûtement que créait la salle obscure, le cinéma affichant désormais en première ligne son côté commercial.

Il reste toutefois dans ce 7^{ème} Arrondissement ce lieu fréquenté depuis des années par tous les amoureux du 7^{ème} Art: la Pagode, un édifice en soi magique par son architecture resté fermé pendant quelque temps pour de nécessaires réfections, mais qui a rouvert ses portes, pareil à lui-même dans sa structure et pour la qualité des oeuvres qui y sont projetées. C'est là que, grâce à l'initiative du Maire du 7^{ème}, Madame Martine Aurillac, et de son Adjoint, Madame Martine Namy-Caulier, a eu lieu cet été - vacant de films qui auraient pu mériter un minimum d'attention - une manifestation de haute qualité, un don offert aux habitants du quartier: la projection de cinq oeuvres dont la caractéristique était «le film dans le film» en privilégiant le cinéma italien, lequel, selon Martine Namy-Caulier: «C'est un cinéma qui existe réellement». Ceci a été aussi possible grâce à l'important concours de Monsieur Mamberti, directeur de l'ICE (Institut italien du Commerce Extérieur) chargé par le ministère du Commerce italien de faire connaître le cinéma de la Péninsule en France.

Le cycle s'est ouvert avec *Casomai* (Au cas où) de Alessandro Alatri avec Stefania Rocca,

Fabio Volo: c'est l'histoire de Tommaso et Stefania, qui, avec d'autres jeunes, travaillent à l'élaboration d'un film dans une ambiance dynamique que les acteurs rendent avec un grand talent. Tommaso et Stefania tombent amoureux l'un de l'autre, ils se marient, ils ont un enfant.



Peu à peu, leur relation se défait, sur ce couple pèsent les soucis du ménage, les difficultés économiques, l'obligation pour la mère de rester à la maison: ils arrivent à la rupture du lien conjugal. Un événement qui, de nos jours, peut être courant, mais il n'y a rien de banal ni de vulgaire dans sa description, au contraire, la vision sans fard de cette situation est presque positive, tandis que dans plusieurs films français où la jeunesse, qu'elle appartienne à un milieu bourgeois ou qu'elle vive dans de tristes banlieues, est presque

«avilie», comme si le metteur en scène la vouait à un inexorable déterminisme. Verra-t-on *Casomai* en France? Depuis des années, un ostracisme frappe le cinéma italien alors que de vulgaires navets de production locale ou américaine envahissent les écrans; les efforts de l'ICE élèveront le niveau.

D'autres oeuvres prestigieuses ont été représentées dans cette manifestation du 7^{ème} Arrondissement: *Le Mépris* de Jean-Luc Godard (1963); *Le Cameraman*, d'Edward Sedwick (1928), un chef d'oeuvre désormais «invisible»; *La Rose Pourpre du Caire* de Woody Allen (1985); *Chantons sous la pluie* de Stanley Donen (1952); *Cinéma Paradiso*, de Giuseppe Tornatore (1988). «Ce ne sera pas un événement unique, dit Martine Namy-Caulier, nous voulons redonner aux habitants de notre quartier des films de qualité, mais aussi être présents dans des festivals. Le ministère de la Culture et des institutionnels seront à nos côtés avec un projet que nous élaborons ensemble».

Sophie d'Ariel

LETTORI

NOE vi ascolta e comunica con voi - NOE vous écoute et vous parle

Corrispondenza

COMUNICATO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A PARIGI

La legge 27 dicembre 2001, n. 459 ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità di esercitare il diritto di voto all'estero in occasione di elezioni legislative e di referendum istituendo un'apposita circoscrizione elettorale per l'estero.

Allo scopo di portare a conoscenza degli elettori residenti in Francia le principali disposizioni della legge ed in particolare le modalità del voto per corrispondenza e quelle sull'esercizio del diritto d'opzione per coloro che intendono recarsi in Italia per votare, questa Ambasciata ha predisposto il comunicato (in italiano ed in francese) che Le allego in copia con preghiera di volerlo cortesemente pubblicare nella rivista da Lei diretta. Le invio il testo in parola anche via e-mail.

Nel ringraziarLa sin da ora per la Sua cortese disponibilità, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Il Primo Consigliere per gli Affari Sociali
(Carla Zuppetti-Marini)

Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (Legge 27 dicembre 2001, n. 459. Gazzetta Ufficiale n. 4 del 5 gennaio 2002; Il testo è consultabile sul sito Internet www.esteri.it/polestera/italstra/index.htm).

Questa legge, in vigore dal 6 gennaio 2002, ha introdotto la possibilità di esercitare il diritto di voto per la circoscrizione Estero in occasione delle **elezioni legislative** (Camera dei Deputati e Senato) e dei referendum. Alla circoscrizione estero sono stati attribuiti 12 deputati e 6 senatori. Hanno diritto al voto i cittadini italiani residenti all'estero. In particolare i cittadini italiani residenti in Francia sono chiamati a votare i candidati della «ripartizione Europa» che include anche i territori asiatici della Federazione Russa e la Turchia.

Il voto viene espresso per **corrispondenza**.

Gli italiani residenti all'estero possono altresì continuare ad esercitare il diritto di voto in Italia (in tal caso votano presso la sezione elettorale in cui sono iscritti) a seguito di specifica opzione da presentare per ogni vota-

zione che è valida limitatamente ad essa.

L'opzione consiste in una comunicazione scritta inviata all'Ufficio consolare competente entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello previsto per la scadenza naturale della legislatura. In caso di scioglimento anticipato delle Camere o di indizione di referendum, l'elettore può esercitare l'opzione per il voto in Italia entro il decimo giorno successivo alla indizione delle votazioni. Per le elezioni legislative e per i referendum sono abolite le agevolazioni di viaggio per recarsi a votare in Italia, avendo gli elettori la possibilità di votare direttamente dall'estero per corrispondenza.

Modalità del voto per corrispondenza

Entro il 18° giorno prima della data stabilita per le votazioni in Italia, gli Uffici consolari inviano agli elettori che non hanno esercitato l'opzione un plico contenente il **certificato elettorale**, la scheda elettorale, la **relativa busta** ed una busta preaffrancata recante l'indirizzo dell'ufficio consolare competente. Il plico contiene anche un foglio con le indicazioni delle modalità per l'espressione del voto, il testo della legge N. 459 e le liste dei candidati nella ripartizione di appartenenza.

Espresso il proprio voto sulla scheda elettorale, l'elettore introduce nell'apposita busta la scheda, chiude la busta e la inserisce nella busta preaffrancata unitamente al tagliando del certificato elettorale comprovante l'esercizio del diritto di voto e la spedisce non oltre il decimo giorno precedente la data stabilita per le votazioni in Italia.

I Consolati inviano a Roma all'Ufficio centrale elettorale per la circoscrizione estero le buste pervenute fino alle ore 16 del giovedì antecedente la data stabilita per le votazioni in Italia. Le operazioni di scrutinio delle schede della circoscrizione estero avvengono contestualmente alle operazioni di scrutinio dei voti espressi nel territorio nazionale.

Per eventuali ulteriori informazioni siete invitati a rivolgervi al Consolato competente per la vostra località di residenza ♦



Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



Ici et ailleurs

S. S. c'est la faute aux vieux!

Le «trou» de la Sécurité Sociale, cette Dame pas toujours aimable, créée le 4 octobre 1945, existera toujours. En nous rappelant continuellement son déficit pharamineux, les gouvernements espèrent culpabiliser ces vieillards de 70-75 ans qui ingurgitent des pilules pour être encore valides, pour voyager, s'ils en ont les moyens matériels, pour vivre, tout simplement, parce qu'ils trouvent que la vie est belle. Or, selon certains politiques et spécialistes, ce sont les vieux qui coûtent chers à la communauté. C'est pour cela, peut-être, que la loi sur l'euthanasie fait fureur en Europe: d'anciens ministres français insistent pour que le Parlement en présente une dans ce sens rapidement.

Au XVIIe et XVIIIe siècles, époques considérées par l'INED (Institut national des études démographiques) comme les plus fiables pour la recherche de la mortalité, on atteignait en France à peine l'âge moyen de 35 ans. Bien que les femmes aient toujours - même avec un peu de supériorité par rapport aux hommes - gouverné le monde, la mortalité féminine était alors plus élevée que celle du sexe masculin. Grâce au ciel - et au féminisme? - elles se sont rattrapées depuis lors.

L'Angleterre en été

Jamais la ville de Londres ne s'est tant affichée en France pour qu'on aille la visiter pendant ces vacances. Les Anglais ont tenu à rappeler que l'on ne mange plus typiquement british dans les restaurants et qu'on y trouve d'autres cuisines étrangères, en tête la cuisine italienne. Il paraît que les Anglais considèrent maintenant avec sympathie les Français lesquels se sont mis à aimer Londres, surtout la City, car ils y trouvent leur intérêt. Des traîtres à leur patrie, comme Letizia Casta accusée d'avoir placé son

argent dans les banques britanniques? Dire que les Anglais se privent encore du plaisir d'adhérer à l'Euro! N'en auraient-ils pas besoin? My God!

Gratuit: est-ce bon?

Même avec une apparente indifférence, tout le monde prend les journaux gratuits et les lit. Ils sont pratiques dans le métro: petit format et nouvelles brèves: ne les ayant pas payés on les abandonne sans regret. C'est dans une Suède sociale-démocrate qu'a été lancée la formule «Metro» dont les inventeurs étaient, dit-on, des ex-maoïstes qui avaient fait appel à un homme d'affaire ultra-libéral, Jan Stenbeck, 59 ans, dont le groupe familial Kinnevik a fait fortune dans le bois, le papier et l'acier. Il a été le premier à libéraliser les télécommunications et la télévision en commençant par l'Angleterre de Thatcher; il est désormais présent dans presque toute l'Europe. Dans ce domaine des gratuits, il a été suivi par le groupe norvégien Schibstedt qui édite «20 Minutes». En France, en 1990, la presse gratuite recueillait 5,5 milliards de francs de publicité avec ses 570 titres. Ce type de publication ne plaît pas du tout au SNJ-CGT (Syndicat National des Journalistes-CGT) qui dénonce ces articles politiques qui «lissent le contenu pour ne pas effrayer les annonceurs», en précisant: «On s'est engagé ouvertement à renvoyer l'ascenseur au travers des sujets traités (...) Il fallait marcher la main dans la main avec la pub, encore la pub, toujours la pub pour quelle investisse en toute quiétude les pages de nos chères publications, et les meilleures, de préférence. Quant à réfléchir ou à investir sur les contenus rédactionnels, cela relevait, au mieux, de l'inconscience ou de l'indécence». Esprits de la CGT, éclairez-nous: lire ou ne pas lire les gratuits? Croire ou ne pas croire

Sophie d'Ariel

È un'emigrata italiana la prima santa brasiliana



Beatificata da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1991 a Florianopolis Suor Paolina del Cuore Agonizzante di Gesù, Amabile Wisenteiner nei registri di battesimo, viene canonizzata il 19 maggio in Piazza S. Pietro e viene iscritta nell'albo dei santi come Santa Paulina do Coração Agonizante de Jesus.

Era nata a Vigolo Vattaro (Trento), italiana puro sangue nata sotto l'Impero austro-ungarico, secondogenita di 14 fratelli, nati in maggior parte oltreoceano. Nel 1875 i genitori salparono per il Nuovo Mondo, l'anno ufficialmente indicato come inizio della grande emigrazione italiana verso il Brasile, dove nel 1975 è stato celebrato il centenario dell'emigrazione italiana.

All'epoca Scalabrini, allora giovane vescovo, cominciava a progettare le due Congregazioni missionarie per l'assistenza agli emigrati italiani «nelle Americhe». Egli, di passaggio proprio in quegli anni per la stazione di Milano, fu colpito da una scena che stava per diventare ormai quotidiana: «Uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro e si portavano al collo i loro bambini, fanciulle e giovanette, tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Appartenevano alle varie province dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra dei loro sudori».

Fra queste fanciulle c'è anche Amabile, di una famiglia numerosa come una tribù, con altre famiglie trentine occupano pacificamente una vasta area di Santa Caterina, la trasformano in terra coltivabile. A un villaggio di capanne viene dato con ambizione piena di speranza e di profe-

zia il nome di Nova Trento-Vigolo. Portano con loro un patrimonio di povertà, di tenace volontà di costruirsi un avvenire migliore ma anche di fede. Le prime migrazioni italiane in America Latina costituiscono una vera e propria *implantatio ecclesiae*. Quest'emigrazione è stata anche l'*implantatio* di una nuova famiglia religiosa. Amabile, orfana di madre a 22 anni, prende cura della numerosa famiglia, senza interrompere l'insegnamento del catechismo e la visita agli ammalati. Il 12 luglio 1890 lascia la famiglia con un'altra amica, forse dello stesso paese di origine; scopre la

sua vocazione. Nel 1895, il vescovo di Curitiba accoglie i voti religiosi di quel piccolo gruppo di italo-brasiliane: ha inizio la nuova Congregazione delle piccole suore dell'Immacolata Concezione. La nuova famiglia religiosa da S. Caterina si estende ad altri cinque Stati del Brasile, a partire dallo Stato di S. Paolo.

La prima casa a S. Paulo sorge proprio a Ipiranga, il quartiere dove il giovane missionario scalabriniano P. Giuseppe Marchetti, in quello stesso anno creava un orfanotrofio per i figli degli schiavi (la schiavitù era stata proscritta nel 1888) e degli emigrati italiani. Un'opera portata avanti e sviluppata con altre attività pas-

torali e caritative con l'apporto della sorella Assunta, che proprio in quello stesso 1895 si presentava a Piacenza al Beato Scalabrini per emettere assieme alla mamma e ad un piccolo drappello di amiche i voti e salpare quello stesso giorno per il Brasile in aiuto all'attività di Padre Giuseppe. Assieme a lui co-fonda la Congregazione delle Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane). Anche per Madre Assunta e il fratello Giuseppe è in corso la causa di beatificazione. Le migrazioni sono terreno fertile anche di santità.

Gaspare Russo



Intervista a Marc Regnard, amministratore di filiale Fiat Lux

Una lingua comune

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOE. Da più di 25 anni all'EDF (Elettricità di Francia) quali sono stati i maggiori progressi?

MR. A mio avviso in prima posizione l'aumento in potenza del nucleare ed in seconda posizione «l'internazionalizzazione».

NOE. La sua più grande soddisfazione?

MR. Quando nel 1996 ho creato a Praga due piccole filiali di illuminazione pubblica.

NOE. Voi effettuate molti investimenti all'estero ma non accettate l'inverso...

MR. Il famoso monopolio EDF..., ma noi non facciamo che seguire le regole comunitarie. Ci rimproverano, tra l'altro, di non permettere ai privati di entrare nel nostro capitale, in realtà la concorrenza esiste già con ENDESA, ELECTRABEL (Gruppo Suez Lyonnaise), HEW ed abbiamo anche perso dei clienti, circa il 5% dal 1999.

NOE. Lei ha vissuto nel Senegal, nel Mali, in Costa d'Avorio per più di quindici anni; quali sono le sue impressioni?

MR. È stata un'epoca molto felice. Quando vi ritorno mi sembra di ritornare bambino, tutti i ricordi risalgono in superficie... lo spazio, la libertà, una certa atmosfera, tutte sensazioni difficili da descrivere.

NOE. È perché ha vissuto tanti anni all'estero e viaggiato moltissimo che, ritornando in Europa, ha pensato ad una lingua europea comune e fondato l'Associazione Unité?

MR. Sì. Noi siamo favorevoli ad un'unione politica dell'Europa, ma non vogliamo un'Europa tecnocratica, che sia governata come un impero multi-etnico da un'élite.

Noi pensiamo che, per il buon funzionamento della democrazia, debbano costituirsi dei partiti politici europei e che tutti i cittadini possano comprendere i loro responsabili e rivolgersi a loro senza intermediari. Una democra-

zia europea è anche la possibilità di creare delle associazioni, dei giornali, delle televisioni che permettano la circolazione di idee attraverso il continente.

Come ci si potrebbe arrivare attualmente quando si contano undici lingue ufficiali e che ve ne saranno, nei prossimi anni, 20 o più, senza parlare delle lingue regionali?

NOE. Cosa propone la sua associazione?

MR. Noi pensiamo che una lingua comune è il complemento necessario all'unione politica; del resto il progetto culturale ed il progetto politico sono indissociabili.

Noi non proponiamo una lingua in particolare: la prima cosa da fare è quella di mettersi d'accordo su un procedimento che ci permetta di scegliere democraticamente una lingua.

NOE. Perché non proporre direttamente una lingua? L'idea di un procedimento può apparire astratta...

MR. Questo è il vero problema. Abbiamo infatti constatato che ogni volta che qualcuno propone una soluzione, per esempio l'esperanto, cristallizza immediatamente contro lui una maggioranza d'oppositori. Alcuni sono quindi favorevoli all'inglese, o al francese, al latino o vi sono ancora quelli che pensano che la

QUALCHE DATA

1951 - Nascita a Kolda (Senegal)

1974 - Diploma HEC (Hautes Etudes Commerciales)

1975 - Assunto all'EDF (dove occupa diversi posti nella parte contabile e finanziaria, in Francia e Outre-Mer)

1991 - nuova carriera consacrata alle attività internazionali d'EDF

1994 - Apre a Praga l'Ufficio di rappresentanza EDF per la Repubblica Ceca e la Slovacchia, dove crea anche delle filiali EDF

dal 1996 - consigliere Commercio degli Esteri francese

1997 - ritorno in Francia: amministratore di diverse filiali, e responsabile di un'équipe di controllori di gestione per alcune filiali straniere del Gruppo EDF

dal 1999 - presidente dell'Associazione Unité

dal 2000 - responsabile del controllo di gestione di diverse filiali EDF in Europa centrale, Africa, America latina

Sposato dal 1974 con Francoise, due figlie: Fabienne 22 anni, diventerà «mimo» e Delphine 24 anni, studentessa in medicina





ne per l'Europa

soluzione si trova nel multilinguismo individuale ...

Ed è per questa ragione che noi abbiamo lanciato l'idea del procedimento di scelta, che non esclude a priori nessuna soluzione, ma che permette di discutere dei vantaggi e degli svantaggi di ogni soluzione e così arrivare ad una decisione finale. Le nostre proposte sono le seguenti:

▣ lancio di nuovi progetti di lingue artificiali

▣ discussione nell'ambito del parlamento europeo dei vantaggi e degli svantaggi: lingue europee già esistenti, lingue artificiali, lingue morte...

▣ scelta di una lingua per eliminazione successiva

NOE. Perché voler creare altre lingue artificiali?

MR. Non si tratta che di proposte che devono essere dibattute. Noi non siamo affatto contrari ad economizzare una tappa nella creazione di nuovi progetti di lingue. Ma desideriamo che almeno ci sia un dibattito, una riflessione ed una scelta ragionata, per non dover un giorno pentirsi di aver perso un'occasione.

NOE. La soluzione dell'inglese non le pare la più semplice e la più efficace?

MR. Non siamo contrari alla scelta di questa lingua comune, anche se la nostra preferenza va ad una lingua neutra, di nessuna cultura in particolare e che diventerebbe la lingua di tutte. Ma se l'inglese non viene scelto in modo consapevole, resterà prima di tutto una lingua straniera, subita e che gli altri popoli non se la saranno appropriata.

Un bilinguismo che concerne la lingua materna/lingua comune, sembra essere il migliore protettore della diversità culturale, al posto del plurilinguismo individuale.

NOE. Non crede che, in ogni caso, sia necessario imparare fin d'ora l'inglese, lingua internazionale per eccellenza?

MR. Le ripeto ancora che noi non siamo contrari all'inglese. Quello che ci sembra essenziale è di dibattere sui vantaggi e svantaggi delle differenti soluzioni.

NOE. Una lingua comune può distruggere la diversità culturale dell'Europa e mettere in pericolo l'identità dei suoi popoli ...

MR. È evidentemente una delle cose essenziali, in quanto la lingua è il cuore stesso dell'identità dei



popoli. La storia, ed in particolare quella dell'Europa, insegna che la lingua è l'elemento predominante dei nazionalismi.

NOE. Quali sono state le vostre azioni per promuovere la vostra idea?

MR. Dalla creazione dell'associazione nel 1999, abbiamo organizzato delle riunioni di riflessione che ci hanno permesso di redigere dei dossiers, di cui alcuni sono stati tradotti in tedesco, spagnolo e inglese. Abbiamo stabilito dei contatti con diversi paesi europei: Germania, Belgio, Grecia, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Italia, Spagna. Abbiamo dei simpatizzanti anche in Inghilterra ed in Irlanda.

Abbiamo instaurato un sito internet ed inviato un questionario ai deputati europei sulla problematica del multilinguismo in Europa, stiamo organizzando una petizione per raccogliere le firme sia al parlamento europeo che presso i paesi candidati all'Unione Europea, e ben altre azioni ...

NOE. Tutti o quasi tutti, dicono che la lingua italiana è la più bella del mondo, è una musica... Non ci avete mai pensato ...

MR. È vero, tra tutte le lingue che conosco, è veramente quella che preferisco, dovessi scegliere tra l'inglese e l'italiano, sceglierei l'italiano, escluso il francese, naturalmente: sono *chauvin*.

NOE. È già stato in Italia?

MR. Numerose volte, ma purtroppo sempre per lavoro e per brevi soggiorni.

Mary Brilli

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

C'era una volta mio padre

Raccontandomi la storia di suo padre, Giancarlo C. ha voluto evidenziare che, a distanza di 60 anni, molte cose sono rimaste quasi invariate ed altre sono addirittura peggiorate. Molti, troppi individui, continuano a passare su questa terra, soccombendo e rimanendo semplici esseri indifesi, in balia di tutti e di tutto.

«Mio padre, un ragazzo del 1899, a 17 anni era già sul fronte della guerra, pur avendo alle spalle un padre infermo ed una madre che, oltre ad effettuare il mestiere di maestra, doveva allevare altri quattro figli più giovani.

Ferito, rinvio a casa, riprende il suo lavoro di meccanico motorista; lavoro iniziato all'età di dieci anni.

Richiamato alle armi, partecipa alla guerra in Africa settentrionale, Libia, la famosa Tripolitania.

Al rientro viene assunto, in diverse ditte, ed infine, sempre come motorista, nel 1936, con alcuni altri operai, parte per l'Africa. Io avevo 4 anni. Rientrato in licenza dopo due anni, arriva giusto a tempo per scegliere la mia scuola elementare.

Scadendogli il contratto di lavoro nel 1939, mio padre si reca al Consolato Italiano per far convalidare il passaporto. La sorpresa è grande: il passaporto viene ritirato causa inizio della guerra.

Il mondo è in pieno fermento e vengono fatti tutti prigionieri dagli inglesi in Addis-Abeba. Trasferiti nei campi di concentramento del Kenia, 42 giorni di viaggio su dei camions attraverso le piste africane ... All'arrivo, la sistemazione avviene sui pendii del monte Kenia a 3000 metri di altezza. Luoghi immensi, nessuna disponibilità tranne assi di legno, picconi e pale.

Tutto da costruire, per ricevere più di 5000 persone. Le uniche cose disponibili a volontà: il sapone per l'igiene personale e le sigarette. Il consiglio degli inglesi: «Più fate in fretta a costruire le vostre baracche, meglio sarà per voi, e prima dormirete al riparo».

Purtroppo, molte sono state le notti passate a la belle étoile con relativi danni irreversibili per la sua salute. Le attrezzature: letto e sgabello formati da quattro tronchetti per gambe ed assi per materasso, ed i gabinetti comuni: grande fossa attraversata da assi di legno. In cinque anni di prigionia, mio padre, ha consumato tre paia di pantaloni color grigio con bande nere sui lati, stile carabinieri, solo per star seduto alternativamente sullo sga-

bello e sul letto.

Questa era la vita imposta da un popolo che, ora, in sede europea, detta leggi ed emana sentenze!

Papà, per non impazzire, studia l'inglese ed il francese grazie a dei professori, anche loro compagni di sventura.

In questo campo di concentramento vi erano diverse categorie di prigionieri: militari, civili, fascisti, comunisti, religiosi, atei ... ed era difficile convivere anche sotto questo aspetto...

Grazie alla conoscenza della lingua inglese ed alla sua bravura come motorista, gli inglesi lo trasferiscono in Somalia, a Mogadiscio, vive all'Hotel Vittoria, lavorando con altre tre persone. Riprende i cinquanta chili persi, dagli 80 chili per 1m, 75 si era ridotto a 30 chili.

La guerra finisce il 25 aprile 1945 ed il suo ritorno avviene solo il 10 novembre 1946. Erano gli ultimi rientri dei nostri prigionieri, perché, secondo il governo, erano quelli che avevano trascorso l'ultimo periodo in un clima... migliore!

Rientravano dalla Somalia e dall'India, sbarcando a Napoli, e da Napoli a Torino, impiegavano sei giorni. Tutto era distrutto: ponti, strade, case ...

Giunto a casa alle 3 di mattina, dopo dieci anni di assenza, io, quattordicenne, indossavo da alcuni giorni i miei primi pantaloni lunghi.

Avevo vissuto tutti questi anni di guerra con la mamma ed essendo figlio unico, avevo trascorso dei giorni terribilmente infelici: bombardamenti, «sfollamenti», mitragliamenti di aerei inglesi sulle colonne di militari tedeschi attraverso il paese...

Per quattro anni, frequentando la scuola, nel tempo libero, vado nelle cascine a fare il pastorello con greggi di trenta pecore e di venticinque mucche.

Mia madre, per vivere, prendeva dei gomitoli di lana in una ditta, sferruzzava tutto il giorno per consegnare delle parti di maglie che venivano poi assemblate dalla ditta fornitrice...

Come ringraziamento per il terribile periodo passato come prigionieri, tutti gli «africani» rientrando in patria, perdono oltre sei anni di punti di pensione!!! Risultato: con grande rammarico, ho visto mio padre piangere al ricevimento della prima pensione, sensibilmente diminuita, gli altri guadagnando più del doppio.

Papà per sopperire a tanta ingiustizia, continua a lavorare dopo i 60 anni, per poter guadagnare un po' di più... Lavora quindi fino a 64 anni, poi si ammala ed un anno dopo viene a mancare. Due anni dopo muore anche mia madre»

NOE. Quale la sintesi finale?

GC. Che pur vivendo i periodi terribili della guerra, le famiglie, anche se costrette alla lontananza, erano più unite. Il clan familiare non si dissolveva come succede oggi. Il problema delle ingiustizie e delle pensioni è sempre stato all'ordine del giorno. La comunicazione, la riconoscenza umana dei valori e dei meriti è ormai quasi inesistente. Ogni adattamento, forse, era più facile.

Mary Brilli



Le ricette dell'estate



Alain PRAS, socio di Guy Savoy al Ristorante «La Butte Chaillot» - Paris 8^{ème}, è originario di Roanne e ha lavorato otto anni dal famoso «Troigros».

Alla sua destra il cuoco Stéphane LARUELLE, 26 anni, ha lavorato un anno nelle cucine del Ristorante Guy Savoy (rue Troyon) e dopo aver fatto esperienza presso le cucine di Faugeron, del Crillon, del Cap Vernet è attualmente alla Butte Chaillot.

ENCORNETS AU CITRON VERT, ROQUETTE ET VINAIGRETTE GINGEMBRE

(pour 4 personnes)

Ingrédients: 120 g d'encornets, 4 citrons verts, 50 g de gingembre frais, 25 cl d'huile d'olive, 80 g de roquette sauvage, 20 g de tomates en dés

Garniture aromatique pour la cuisson des encornets: carottes, oignons, thym, laurier, ail, vin blanc, poivre blanc, gros sel, eau.

DÉROULEMENT:

Préparation des encornets:

Enlever la peau, vider les encornets et les rincer abondamment. Les cuire 3 minutes, départ eau bouillante (avec le mélange aromatique). Les égoutter puis les tailler en fines lamelles.

Laver et trier la roquette. Enlever les zestes des citrons verts, les tailler en fine julienne. Presser le jus et mélanger avec l'huile d'olive et le gingembre en petits dés pour réaliser la vinaigrette.

Dressage:

Assaisonner la roquette avec la vinaigrette, la disposer au milieu de l'assiette. Assaisonner les encornets avec la même vinaigrette, les zestes de citron vert et les dés de tomates.

Dresser les encornets autour de la roquette.

SALADE MULTICOLORE DE GAMBAS CROUSTILLANTES AU SÉSAME

(pour 4 personnes)

Ingrédients: 20 pièces de gambas (calibre 20/30 = 20 à 30 pièces au kg), mélange de salades (Lolo Rossa, feuille de chêne, frisée, roquette), 1 citron jaune, 10 g de sésame doré, 20 g de miel, 10 ml de vinaigre de Xérès, 30 ml de jus de volaille, mélange de baies roses (poivres noir, blanc, vert et piment de la Jamaïque), 4 tranches de pain de mie sans croûte coupées en dés, 10 g de farine, 2 oeufs entiers, 20 cl d'huile de pépins de raisins, sel, poivre

DÉROULEMENT:

Décortiquer les gambas en laissant le bout de la queue.

Enrober les gambas des dés de pain de mie en les plongeant au préalable dans la farine puis dans le jaune d'oeuf pour que le pain colle aux gambas.

Réaliser le jus oriental:

Faire colorer le miel dans une petite casserole avec le

mélange 5 baies. Déglacer au vinaigre de Xérès, laisser réduire puis mouiller avec le jus de volaille. A consistance sirupeuse, chinoiser. Réaliser une vinaigrette avec le vinaigre de Xérès, l'huile de pépins de raisins, du sel et du poivre.

Laver et trier la salade.

Peler à vif les citrons puis les détailler en suprêmes et les couper en petits dés. Frire les gambas à 180° C pendant 3 minutes. Saler en fin de cuisson.

Assaisonner la salade, la disposer au milieu de l'assiette, verser un cordon de jus oriental autour, puis disposer les gambas et enfin les dés de citron et le sésame doré en décoration.



Stéphane Laruelle e Alain Pras

SAINT PIERRE ROTI EN CROUTE D'OLIVE, TIAN DE LEGUMES CONFITS, PESTO ACIDULE

(pour 4 personnes)

Ingrédients: 1 St-Pierre de 1, 2 kg, 50 g de tapenade, 100 g d'oignons, 8 tomates olivettes, 4 courgettes, 1 botte de basilic, 1 gousse d'ail, 20 g de parmesan, 10 cl d'huile d'olive, 1 citron vert, 5 g de fleur de thym

DÉROULEMENT:

Couper les oignons finement, les faire cuire doucement à l'huile d'olive jusqu'à ce qu'ils soient fondants. Disposer les oignons dans un plat allant au four, ajouter des rondelles de tomates et de courgettes en les alternant. Ajouter de l'huile d'olive, du sel, du poivre et la fleur de thym.

Cuire doucement au four à 150° C pendant 25 à 30 minutes.

Cuisson du St-Pierre:

Lever les filets de St-Pierre. Frotter d'ail un plat allant au four, disposer les filets et assaisonner de sel et de poivre.

Cuire à 180° C pendant 5 minutes.

Sortir du four, napper la peau de St-Pierre de tapenade.

Hacher le basilic et l'ail.

Passer au mixer avec l'huile d'olive et le jus de citron vert.

Tuile de parmesan:

Hacher le parmesan au robot, disposer en petits tas (ou dans des petits cercles) sur une plaque allant au four. Cuire à 200° C pendant 3 à 4 minutes, puis laisser refroidir.

Dressage:

Disposer le tian de légumes en rosace, poser le St-Pierre dessus. Disposer un cordon de pesto autour et une tuile de parmesan.

Mary Brilli

Dos

© Dominique Azambre

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Letteri

Abbuffata Ferrari

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Il brasiliano Rubens Barrichello su Ferrari vince il Gp d'Ungheria al termine di una gara condotta sempre in testa. Alle spalle del pilota della Ferrari si è piazzato il compagno di squadra Michael Schumacher, che ha preceduto il fratello Ralf su Williams-BMW. Quarte e quinte le McLaren Mercedes di Raikkonen e Coulthard. Ottimo sesto posto di Giancarlo Fisichella. La Ferrari conquista così il 12° titolo mondiale costruttori.

Della serie «era già tutto previsto». Della serie «la Ferrari è un altro pianeta»: Rubens Barrichello ha vinto in Ungheria la 3ª gara della sua carriera, la Ferrari il suo 12° titolo costruttori, e Michael Schumacher è stato di parola arrivando secondo. La doppietta Ferrari annunciata è valsa la vittoria numero 155, la 57ª doppietta del Cavallino.

Vittoria di un team che, a detta degli avversari, oggi è di un altro pianeta.

Jean Todt ai box è raggiante: «Non ci sono parole per descrivere questo risultato. Sto provando un'emozione grandissima. Aver conquistato il campionato Piloti all'undicesima delle diciassette gare in calendario e quello costruttori alla tredicesima è fantastico. Questa vittoria è rappresentativa di tutto il lavoro svolto dalla Ferrari. Tutti, piloti, ingegneri, meccanici hanno lavorato uniti dalla stessa passione e con la stessa determinazione, dando l'anima per la Ferrari. Un pensiero speciale va innanzitutto al Presidente Montezemolo per il continuo supporto che ci dà nel nostro lavoro. Vogliamo inoltre

ringraziare tutti i nostri partner e sponsor, come la Bridgestone, senza il cui lavoro non avremmo potuto ottenere un risultato simile, e la Shell, che crede in noi sin dal 1996».

Montezemolo parla di un ciclo eccezionale che sarà difficile mantenere nel tempo, perché frutto della combinazione di tanti uomini spesso geniali e soprattutto affiatati tra di loro.

Da un po' di tempo qualche ferrarista trova persino noiosi i GP, dimenticandosi di un digiuno lunghissimo nel corso degli anni '80 e '90. Sono stati gli anni della crisi e dei lutti, benché cosparsi qua e là di soddisfazioni, di titoli costruttori comunque ottenuti e di mondiali piloti mancati per pochi punti. Sono state le tante frustrazioni subite a far scendere le lacrime sulle guance di Schumacher nel 2000, una volta certo d'essere finalmente coronato del mondiale...

Dopo la sete di vittorie di una scuderia che pareva destinata a non più risorgere, dal 2000 arriva un'ubriacatura di successi e di record, simbolizzata dallo champagne che regolarmente lava la testa a Jean Todt sul podio con Schumacher; il quale si trova oggi ad eguagliare Juan Manuel Fangio nei mondiali vinti.

È una gloria italiana quella della Ferrari, ma va anche dato merito allo spirito di uomini di altre nazioni che hanno reso ancor più caparbia la ricerca del primo posto da parte del team: un sudafricano come Rory Barn, un americano come Ross Brown, un francese come Jean Todt,

un tedesco come Michael Schumacher, un brasiliano come Rubens Barrichello, dei giapponesi come i tecnici delle gomme montate dalla Rossa...

Nostalgia di un campionato più combattuto di questo così trionfale? No, per il momento; anzi: mancano ancora alcuni gran premi. E allora: godiamoceli!

Giuliano Pezzopane





Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Internationales

46 rue de Montreuil, 75011 Paris

☎ 01.43.72.49.34 - Fax: 01.43.72.06.42

Apertura al pubblico: da Lunedì a Venerdì, dalle 9:30 alle 17:30

Obiettivi

Lo scopo del CIEMI è lo studio e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica - tramite la documentazione, la pubblicazione di due riviste (Migrations Société e Migrations Europe) e di numerosi volumi - al ruolo che le migrazioni interne ed internazionali assumono nella trasformazione e ricomposizione del tessuto sociale, culturale e religioso delle società nazionali.

Attraverso la sua attività e le risorse documentarie nel campo delle migrazioni, il CIEMI mira a contribuire a una maggiore comprensione dei fenomeni migratori e ad una effettiva integrazione dei migranti nelle società di accoglienza, conservando, nel contempo, la memoria del loro itinerario storico, sociale, politico e culturale.



<http://perso.wanadoo.fr/ciemi.org>

Onoranze Funebri

Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.

Achat de concession.

Transports, Paris, banlieue,
province et Italie.

© Nue Compagnie 2000



Tél. 01 46 65 01 79

24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand

94230 CACHAN



Traiteur Italien

Cuisine artisanale - Pâtisseries maison - Epicerie fine - Vins fins

Tél. 01 43 87 01 00

Fax 01 43 87 01 50

9 rue de Lévis, 75017 - Paris

E-mail : pasta.nostrana@wanadoo.fr

129, rue de Caulaincourt, 75018 - Paris

Tél.: 01 42 55 22 41

Voyages Wasteels. Envie De Croquer L'ITALIE

**SIAMO SOCI DEL PRIMO GRUPPO D'ACQUISTO IN FRANCIA PER AGENZIE DI VIAGGIO
PER OFFRIRVI LE MIGLIORI CONDIZIONI DI VIAGGIO IN ITALIA E NEL MONDO ED I
MIGLIORI PREZZI IN TRENO, AEREO, NOLEGGIO VETTURE E TURISMO**

Séjours

ITALIE Destination : Rome (Hôtel Elton)

Au départ de Paris - Vols + hébergement en petit déjeuner
2 jours/1 nuit hôtel 3* à partir de **286€** 1876,04 F

**Prix par personne en €, à partir de, hors taxes d'aéroport, à certaines dates, susceptibles de modifications sans préavis et sous réserve de disponibilité. jusqu'au 31/10/02.



SICILE Destination : Trabia

Au départ de Paris, Nantes, Metz, Strasbourg
Vols + hébergement en demi-pension
8 jours/7 nuits hôtel 3*
à partir de **597€** 3916,06 F

Autres villes de départ nous consulter

* Prix par personne (séjour Sicile), à partir de, hors taxes d'aéroport, à certaines dates, susceptibles de modifications sans préavis et sous réserve de disponibilité. En vigueur du 20/09 au 24/10/02



Avion

Aller Retour

PARIS/ROME	174€*	1141,37 F
NICE/VENISE.....	95€*	623,16 F
LILLE/NAPLES	177€*	1161,04 F
BORDEAUX/FLORENCE.....	178€*	1167,60 F
NANTES/ROME	177€*	1161,04 F
STRASBOURG/FLORENCE ..	179€*	1174,16 F
TOULOUSE/VENISE	179€*	1174,16 F
NICE/LAMEZIA	235€*	1541,50 F
PARIS/NAPLES.....	199€*	1305,35 F
PARIS/VENISE	160€*	1049,53 F

*Tarifs à partir de Aller/Retour hors taxes d'aéroport en vigueur au 12/09/2002 susceptibles de modifications sans préavis et sous réserve de disponibilité.

Location de voiture

pour 7 jours

Italie/Sardaigne à partir de **231€*** 1515,26 F

VIA DANDOLO 58
00153 ROMA
ITALIE
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

à partir de **224€*** 1469,34 F

usqu'au 31/03/2003, km illimité, assurance véhicule-AEROPORT TVA incluses - Age minimum 25 ans, non compris, permis depuis 1 an.

Autres villes de départ et destinations, NOUS CONSULTER

Entrez dans le Club Fidélité

"Avantage Voyages Wasteels"

- facilités de paiement* • points cadeaux
- offres exceptionnelles de voyages

Pour plus d'informations, consultez votre agence Voyages WASTEELS la plus proche.



Exemple : pour un voyage d'une valeur de 800 €, vous versez à la réservation un acompte : 200 € (25 %) soit un montant de crédit de 600 € vous réglez en 10 mensualités de 64,03 €, coût du crédit : 40,30 €, et coût total du voyage à crédit : 640,30 € acompte de 200 € = 840,3 €, soit un coût de seulement 5,04% en plus de votre voyage. TEG 14,40 % l'an, soit 1,20 % mensuel hors assurances facultatives sous réserve d'acceptation de votre dossier par FRANFINANCE (719807406 RCS NANTERRE) et dans la limite du disponible de vos Réserves Voyages et Projet. Conditions en vigueur au 01/01/2002.

CE

0 825 88 70 01
0 825 88 70 02
0 825 88 70 03
0 825 88 70 04
0 825 88 70 05
0 825 88 70 07
0 825 88 70 08
0 825 88 70 11
0 825 88 70 12
0 825 88 70 13
0 825 88 70 14
0 825 88 70 15
0 825 88 70 16
0 825 88 70 17
0 825 88 70 18
0 825 88 70 19
0 825 88 70 20
0 825 88 70 21
0 825 88 70 22
0 825 88 70 23
0 825 88 70 24
0 825 88 70 25
0 825 88 70 26
0 825 88 70 27

PROVINCE

13100 AIX-EN-PROVENCE 5bis, cours Sextius
16000 ANGOULEME 2, place Francis Louvel
34500 BEZIERS 66, allée Paul Riquet
33000 BORDEAUX 65, cours d'Alsace-Lorraine
33800 BORDEAUX 13, pl. de Casablanca -
Face Gare St Jean
73000 CHAMBERY 44, faubourg Reclus
63000 CLERMONT-FERRAND 11, av. des Etats-Unis
60200 COMPIEGNE 10, rue des Bonnetiers - Cour le Roi
21000 DIJON 20, avenue du Maréchal Foch
57600 FORBACH 72, avenue Saint-Rémy
38000 GRENOBLE 7, rue Thiers
57300 HAGONDANGE 119, rue de Metz
59800 LILLE 25, place des Reignaux
54400 LONGWY 15, rue du G. Pershing
69002 LYON 5, place Ampère
69002 LYON Centre d'Echanges - Lyon Perrache
69003 LYON 162, cours Lafayette
13001 MARSEILLE 67, La Canebière
57000 METZ 3, rue d'Austrasie
57000 METZ 2, rue du Grand Cerf
34000 MONTPELLIER 1, rue Cambacérés
34000 MONTPELLIER 6, rue de la Saunerie
57250 MOYEUVE-GRANDE 15, rue Fabert

0 825 88 70 28
0 825 88 70 29
0 825 88 70 30
0 825 88 70 31
0 825 88 70 32
0 825 88 70 33
0 825 88 70 34
0 825 88 70 35
0 825 88 70 36
0 825 88 70 37
0 825 88 70 39
0 825 88 70 40
0 825 88 70 41
0 825 88 70 42
0 825 88 70 43
0 825 88 70 44
0 825 88 70 45
0 825 88 70 46
0 825 88 70 47
0 825 88 70 49
0 825 88 70 48
0 825 88 70 49
0 825 88 70 50

68100 MULHOUSE 14, avenue Auguste Wicky
54000 NANCY 1 bis, place Thiers
44000 NANTES 6, rue Guépin
06000 NICE 32, rue de l'Hôtel des Postes
51100 REIMS 26, rue Libergier
59100 ROUBAIX 12/14, rue de l'Épée
76000 ROUEN 111 bis, rue Jeanne d'Arc
42000 SAINT-ETIENNE 28, rue Gambetta
67000 STRASBOURG 13, place de la Gare
57100 THIONVILLE 21, place du Marché
83000 TOULON 3, boulevard Pierre Toesca
83000 TOULON 3, rue Vincent Courdoun
31000 TOULOUSE 1, boulevard Bonrepos
31400 TOULOUSE 38, avenue de l'U.R.S.S.
37000 TOURS 8, place du Grand marché
59300 VALENCIENNES 14, passage de la Paix

0 825 88 70 51
0 825 88 70 52
0 825 88 70 53
0 825 88 70 54
0 825 88 70 55
0 825 88 70 56
0 825 88 70 57
0 825 88 70 58
0 825 88 70 59
0 825 88 70 60
0 825 88 70 61
0 825 88 70 62
0 825 88 70 63
0 825 88 70 64
0 825 88 70 65
0 825 88 70 66

LUXEMBOURG

L-4599 DIFFERANGE Rue J.F. Kennedy 50 58 48 68
L-4042 ESCH-SUR-ALZETTE Rue du Brill 62A 54 17 17
L-4599 DIFFERANGE Gare routière CFL
Ancienne douane CFL 48 63 63

MAIS AUSSI

CENTRES D'APPELS : 0 825 88 70 70

Infos et Ventes par téléphone

INTERNET : www.wasteels.fr

- MINITEL : 3615 WASTEELS (0,337€/mn)
- AUDIOTEL : 08 92 68 22 06 (0,337€/mn)



140 agences en Europe dont 64 en France et 3 au Luxembourg